

CXLVª TORNATA**LUNEDÌ 31 DICEMBRE 1917****Presidenza del Presidente MANFREDI****INDICE**

Auguri a S. M. il Re (nomina della Commissione per gli) pag. 3998	
Comunicazioni del Governo (seguito della discussione sulle) 4002	
Oratori:	
CARATA D'ANDRIA 4015	
CRESPI, commissario per gli approvvigionamenti e consumi 4020, 4026	
DALLOLIO ALFREDO, ministro delle armi e munizioni 4019	
DE CESARE 4027	
MARCONI 4010	
MEDA, ministro delle finanze 4017, 4026	
ORLANDO, presidente del Consiglio e ministro dell'interno 4028	
PELLERANO 4014	
PULLE 4021	
ROLANDI RICCI 4021	
SACCHI, ministro di grazia e giustizia e dei culti 4027	
SCIALOJA 4027	
WOLLEMBORG 4002	
Convocazione del Senato a domicilio 4010	
Dichiarazioni di voto 4036	
Disegni di legge (annuncio di un disegno di legge d'iniziativa del senatore Pullè) 3999	
(discussione di):	
Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per l'esercizio finanziario 1917-18 fino a quando non siano approvati per legge (N. 407) 4036	
Oratore:	
TAMI, relatore 4037	
Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-1918 fino a quando gli stati medesimi non siano approvati per legge (N. 408) 4036	
Oratore:	
TAMI, relatore 4037	

Concessione di un soprassoldo ai militari ed ex militari decorati dell'Ordine Militare di Savoia o della medaglia al valor militare (N. 406) 4036	
Oratore:	
DALLOLIO ALBERTO, relatore 4038	
(presentazione di) 3998	
Giuramento del senatore Vittorio Alfieri 3998	
Giustificazioni di assenza dalla seduta 3998	
Interpellanze (annuncio di) 3999	
(ritiro dell'interpellanza del senatore Tittoni Tommaso al Presidente del Consiglio) 4000	
Oratore:	
BIENSA 4000	
Interrogazioni (annuncio di) 3999	
(risposte scritte alle interrogazioni dei senatori Cefaly, De Cesare e Di Brazzà) 3999	
Messaggio del Presidente della Camera dei deputati 3998	
Per la salute del senatore Arrigo Boito 4002	
Oratori:	
PRESIDENTE 4002	
TORRIGIANI FILIPPO 4002	
Per il bombardamento di Padova 4000	
Oratori:	
PRESIDENTE 4001	
DALLOLIO ALBERTO 4002	
LEVI CIVITA 4000	
ORLANDO, presidente del Consiglio e ministro dell'interno 4001	
Ringraziamenti 3998	
Saluto al Presidente 4038	
Oratori:	
PRESIDENTE 4038	
CANASOLA 4038	
LAMBERTI 4939	
ORLANDO, presidente del Consiglio e ministro dell'interno 4038	
Votazione per appello nominale (risultato di) 4036	
(sull'ordine del giorno presentato dal senatore Scialoja sulle comunicazioni del Governo) 4036	
Votazione a scrutinio segreto (risultato di) 4039	

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti: il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, tutti i ministri, meno quello del tesoro, e il commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi.

BISCARETTI, *segretario*, legge il verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

Presentazione di disegni di legge.

ORLANDO, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *presidente del Consiglio e ministro dell'interno*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per « Proroga al 30 giugno 1918 dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'esercizio finanziario 1917-18 ».

Prego il Senato di voler trattare questo disegno di legge con la procedura di somma urgenza, perchè il termine scade oggi.

SONNINO, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONNINO, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per « Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione riguardanti il fondo dell'emigrazione ».

Anch'io prego di ricorrere alla procedura più sollecita, perchè anche i termini di questo disegno di legge scadono oggi.

PRESIDENTE. Do atto ai signori ministri della presentazione dei due disegni di legge. Credo che il Senato consentirà nella domanda dei ministri; prego la Commissione di finanze di riferire d'urgenza nella stessa seduta di oggi su questi disegni di legge.

TAMI, *della Commissione permanente di finanze*. La Commissione è agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, resta stabilito che in fine di seduta, e su relazione orale, si discuteranno e voteranno i due disegni di legge per proroga dell'esercizio provvisorio.

Giuramento del senatore Vittorio Alfieri.

PRESIDENTE. Essendo presente nelle sale del Senato il nuovo senatore tenente generale Vittorio Alfieri, la cui nomina è già stata dal Senato convalidata in altra seduta, prego i senatori Di Prampero e Dallolio Alfredo di volerlo introdurre nell'Aula per la prestazione del giuramento.

(Il senatore Alfieri viene introdotto nell'Aula e presta giuramento secondo la consueta formula).

PRESIDENTE. Do atto al tenente generale Vittorio Alfieri del prestato giuramento, lo proclamiamo senatore del Regno ed entrato nell'esercizio delle sue funzioni.

Per gli auguri a S. M. il Re.

PRESIDENTE. In seguito all'incarico avuto dal Senato, ho chiamato a far parte della Commissione per la redazione dell'indirizzo augurale a Sua Maestà il Re i signori senatori: Diena, Ellero, Giusso, Molmenti, Ruffini, Torlonia. (*Approvazioni*).

Giustificazioni di assenza.

PRESIDENTE. Giustificano la loro assenza dalla seduta odierna i signori senatori Righi, Ciamician, Balenzano, Del Lungo, Ellero, Pedotti, Conti, Mainoni, Pini, Torlonia, Triangi, Fortunato e Bettoni.

Ringraziamenti.

PRESIDENTE. Ringraziano il Senato per le condoglianze loro inviate, le famiglie dei defunti senatori Villari, Camerano, Carle Giuseppe, Franchetti e il Regio commissario di Serra S. Bruno per il defunto senatore Chimirri.

Messaggio

del Presidente della Camera dei Deputati.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura di un messaggio del Presidente della Camera dei Deputati:

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno la proposta di legge « Soprassoldo ai militari ed ex militari decorati dell'Ordine militare di

Savoia e della medaglia al valor militare » di iniziativa della Camera dei deputati, approvata nella seduta del 22 dicembre 1917, con preghiera di volerla sottoporre all'esame di codesto illustre Consesso.

« Il Presidente della Camera
« MARCORA ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Camera elettiva di questa presentazione; il disegno di legge seguirà il corso prescritto dal regolamento.

Risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Annuncio che il ministro di grazia e giustizia e il commissario generale dei consumi e gli approvvigionamenti, hanno trasmesso le risposte scritte alle interrogazioni dei senatori Di Brazzà e De Cesare-Cefaly già annunciate in altra seduta.

A norma dell'art. 6 dell'appendice al regolamento, saranno pubblicate nel resoconto stenografico della seduta di oggi.

Annuncio di interrogazioni con risposta scritta.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti interrogazioni con risposta scritta:

« Il sottoscritto interroga il ministro delle armi e munizioni per sapere se nella interpretazione ed applicazione del decreto luogotenenziale sulla vendita delle sanse delle olive si terrà conto dei contratti di vendita già stipulati con gli stabilimenti al solfuro, contratti nei quali i produttori obbligandosi a cedere loro tutte le sanse si riservarono come di consueto quella piccolissima quantità indispensabile per il riscaldamento del frantoio.

« Imperocchè una circolare in data 5 dicembre dell'ufficio tecnico regionale - approvvigionamenti materie prime esplosivi - notificava che le sanse delle olive possono essere cedute solo agli stabilimenti al solfuro restandone prima di questo trattamento inibito l'uso agli stessi produttori anche per alimentare i propri macchinari: e sta in fatto che una piccola quantità di sansa è strettamente necessaria per il riscaldamento del frantoio, mancando la legna e mancando gli operai che possono procurarla anche

verde e d'altronde le sanse dopo trattate al solfuro sono un combustibile evanescente che non sviluppa calore alcuno: ed è ovvio e notorio che nei molini non riscaldati l'olio non si scivera dall'osso dell'acino dell'oliva, cosicchè per avere un poco più di olio inferiore al solfuro si perderebbe una notevolissima quantità di olio di prima stringitura, mangiabile, e quindi si ostacolerebbe e danneggerebbe gravemente la grande industria nazionale degli oli di oliva.

« MANASSE ».

« Interrogo il ministro della guerra per sapere se nella eventualità della chiamata sotto le armi di classi più anziane ancora, non creda opportuno preavvertirle con congruo lasso di tempo, e ciò perchè, trattandosi di uomini già maturi e con uffici, mansioni od affari, possano avere agio di assestare la loro posizione ed i loro interessi.

« ROTA ».

Annuncio di una proposta di legge di iniziativa del senatore Pullè.

PRESIDENTE. Il senatore Pullè ha presentato una proposta di legge di sua iniziativa, che sarà trasmessa agli Uffici a termini dell'art. 81 del regolamento.

Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti domande di interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno ed i Commissari dei consumi e dei combustibili per sapere se non credano conveniente, innovando sul metodo finora seguito, di adottarne altro che risponda alle esigenze dei consumatori senza deprimere, anzi eccitando le energie individuali dei produttori dei generi di prima necessità.

« LAGANI ».

« I sottoscritti interpellano il Ministro dell'industria per sapere se non creda opportuno e doveroso che il regolamento per l'esecuzione del decreto-legge sull'assicurazione contro gli infortuni in agricoltura debba tener conto in ogni sua parte delle deliberazioni del Senato,

specialmente per quanto riguarda i principi della mutualità.

« CENCELLI, CASSIS, PELLERANO, SINIBALDI, FRASCARA, SILI, MELE ».

In altra seduta vorranno i signori Ministri interpellati dire se e quando intendano rispondere a queste domande d'interpellanza.

**Ritiro della interpellanza
del senatore Tommaso Tittoni.**

PRESIDENTE. Ricevo dal senatore Tommaso Tittoni una lettera della quale dò lettura:

« Ill.mo Signor Presidente,

« Una lieve, ma persistente indisposizione, mi trattiene in casa e, con mio grande rammarico, mi rende impossibile di fare appello ancora una volta alla benevola e cortese attenzione dei colleghi per svolgere la mia interpellanza intesa a considerare in forma obbiettiva e serena i metodi atti ad assicurare una più regolare ed efficace collaborazione del Parlamento col Governo. Tale collaborazione dovrebbe contribuire validamente al successo di quella forte politica di resistenza che il Presidente del Consiglio ha affermato nel suo eloquente discorso, e che è il supremo interesse dell'ora che volge.

« Se vi fosse la possibilità che il Senato prolungasse le sue sedute o fosse prossimamente riconvocato, io chiederei semplicemente un breve rinvio della mia interpellanza. Mancando tale possibilità, sono costretto a ritirarla ed a riservarmi di esporre altrimenti le mie idee su di un argomento che persisto a ritenere degno di serio esame e di elevata discussione.

« A lei, illustrissimo signor Presidente, ed ai colleghi tutti porgo voti fervidi pel nuovo anno che mi auguro abbia, fin dal suo inizio, a sorgere fausto per la nostra cara Patria e per la causa della libertà del mondo.

« Mi creda con alta e deferente considerazione

dev.mo

« Tommaso Tittoni ».

BENSA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENSA. Come presentatore dell'emendamento col quale, per la pura questione di ordine, si chiese e si ottenne che lo svolgimento dell'interpellanza Tittoni fosse postergata alle sedute del Senato in Comitato segreto, sento il bisogno di esprimere il mio profondo rammarico perchè in questo grave momento ci sia mancata l'autorevole e competentissima parola del senatore Tommaso Tittoni; ed all'illustre collega porgo il fervido augurio perchè egli possa ritornare presto tra noi completamente ristabilito in salute, e apportare ai lavori del Senato il suo valido contributo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Do atto al senatore Tommaso Tittoni del ritiro della sua interpellanza.

Per il bombardamento di Padova.

LEVI CIVITA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEVI CIVITA. Come cittadino di Padova, di quella fiera e ardita città che il nemico assassino colpisce con la sua rabbia feroce, consentite, onorevoli colleghi, che io, a nome dei senatori padovani tra i quali qui sono l'anziano, elevi in quest'Aula, in cui è alto e vivo il culto della Patria, una parola di esecrazione contro il barbaro, che sopra una popolazione inerme, sopra chiese, sopra ospitali, sopra private abitazioni sfoga il truce suo dispetto per essersi, dopo il facile successo dello scorso ottobre, trovato di fronte ad una resistenza dei nostri soldati così salda, così tenace, così animosa, da meritare la nostra più profonda gratitudine e da suscitare l'ammirazione di tutto il mondo civile. (*Applausi*).

Il nostro nemico è sempre il medesimo. Fu esso ad attuare, nell'immane conflitto che dilania l'Europa, i mezzi di lotta più insidiosi e più subdoli; fu esso a colpire coi sottomarini navi neutrale, non recanti nè armati, nè armi, nè altri contrabbandi di guerra; fu esso ad adottare le palle esplodenti, le bombe ad alto potenziale, i gas asfissianti; fu esso a colpire con areoplani e con dirigibili città non fortificate, le quali non possono presentare neppure il pretesto di un obbiettivo militare. L'ultimo suo delitto, compiuto sulla mia città, e che solo per il numero delle vittime non eguaglia quello del novembre 1916, strappa a noi tutti un grido di dolore e d'indignazione. (*Approvazioni*).

Per quanto i senatori padovani non dubitino che la difesa, già predisposta in occasione delle anteriori incursioni, sia stata mantenuta ed abbia esplicata la sua azione anche per quelle che in questi giorni funestarono Padova, pure l'accanimento del nemico contro di essa li induce a rivolgere a mio mezzo al Governo la più viva raccomandazione che tale difesa venga ampliata ed intensificata in modo da tutelare efficacemente la vita e gli averi della popolazione.

Popolazione patriottica, onorevoli senatori, popolazione che ha antica e ferma tradizione di libertà, e che come al tempo della Lega di Cambrai fu baluardo inespugnato contro i tedeschi di Massimiliano, i quali invano assediavano Padova; come è stata fulgido esempio di eroismo nel 1848 quando studenti e popolani, patrizi e borghesi, ricchi e poveri fusero le loro energie e sparsero il loro sangue contro l'odiato tiranno; come prima e poi diede martiri alle forche ed agli ergastoli dell'austriaco oppressore, e diede in ogni ceto valorosi combattenti nelle guerre dell'indipendenza italiana, così seppe nel 1916 e sa ora opporre al secolare nemico la insuperabile barriera della sua devozione alla Patria. (*Approvazioni*).

Prego il Senato di voler che sia espressa alla città di Padova una parola di compianto per le innocenti vittime e di convinta persuasione che vano è e sarà sempre il tentativo di affievolire comunque quella resistenza civile, della quale Padova ha dato e dà nobile e costante prova e la quale deve rispondere degnamente all'incomparabile eroismo del nostro esercito ed alla fede costante negli alti destini della Patria. (*Applausi vivissimi*).

PRESIDENTE. Il Senato è col cuore tutto alla città di Padova per la quale nutre gli stessi sentimenti e la stessa ammirazione espressi dal senatore Levi Civita. Adempirò, consentendolo il Senato coi suoi applausi, a quanto l'onorevole senatore Levi Civita ha proposto per la nobile e patriottica città di Padova.

ORLANDO, presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Debbo innanzi tutto un'assicurazione all'onorevole senatore Levi Civita

(ed egli intende con quale fervore l'animo mio tale assicurazione gli dia) per ciò che riguarda l'apprestamento completo della difesa aerea della nobile città di Padova. E posso anche dare al Senato qualche notizia recentissima sull'ultima incursione, avvenuta nella notte scorsa, ininterrottamente, tra le 21 e le 3 antimeridiane. Mercè le disposizioni prese dalle autorità civili e militari e la mirabile calma della popolazione, le vittime umane si riducono a cinque feriti, fra cui una donna. Il ricco patrimonio artistico della città è stato, invece, gravemente offeso (*impressione*): il frontone del Duomo restò abbattuto; la basilica del Santo ed il Museo civico colpiti, e non poco danneggiati. (*Grande impressione*).

Attondo, pertanto, altre notizie.

Il grido d'indignazione, levato qui da un illustre figlio di Padova nostra, trova un'eco vibrante negli animi di tutti: è il grido d'esecrazione contro l'assassinio (*bravo! bene!*) di innocenti bambini, di povere donne, di cittadini inermi di una città indifesa. Il nemico, durante gli orrori di questa guerra immane, ci aveva — per quanto la parola sembri e sia ripugnante — ci aveva abituati alle sue atrocità; ma, ciò malgrado, esso trova modo di sorpassare se stesso. (*Vive approvazioni*). Ed in questo caso, il senso della riprovazione, rimasto intorpidito per l'abitudine, si risveglia energicamente di fronte al metodo, al sistema così perfettamente, squisitamente germanico del bombardamento di città indifese, notte per notte, senza tregua, per lunghe ore.

Ci conforta però innanzitutto — come così bene è stato detto dal senatore Levi Civita — la fiera attitudine di quell'indomita città, che conobbe già gli orrori dei progenitori delle genti nemiche fin dall'invasione di Alarico e di Attila. Padova serena — come tutte le relazioni dei miei funzionari attestano — serena e fiera nel suo dolore e nel suo sacrificio, è magnifico esempio e grande incitamento per tutta la Nazione. (*Approvazioni*).

E ci conforta ancora che questi atti di quasi folle ferocia s'inquadrino tra due avvenimenti di virtù latina: primo, la magnifica battaglia aerea, dove ad armi eguali, lealmente, a cielo aperto, i nostri aviatori una così magnifica vittoria riportarono sul nemico; secondo, la vittoria (*segni di grande attenzione*), di cui mi

è grato di dare la primizia al Senato: « Nel settore di Monte Tomba dopo accurata preparazione di artiglieria cominciata il giorno precedente ed intensificata nelle prime ore del pomeriggio, ieri truppe francesi assaltarono con magnifico slancio le posizioni nemiche tra l'Osteria di Monfenera e Naranzine. Travolta l'accanita resistenza nemica, i nostri valorosi alleati si affermarono saldamente sulle posizioni conquistate. Vennero da essi catturati 44 ufficiali, 1348 uomini di truppa, 60 mitragliatrici, 7 cannoni e parecchi cannoni a tiro rapido da trincea ed altro abbondante materiale da guerra. Batterie di aviatori italiani ed inglesi concorsero efficacemente all'azione ». (*Applausi*).

Così mentre il nemico si accanisce contro i bambini e contro le pie basiliche, care al cuore degli umili di tutto il mondo, sia questa la degna risposta del valore latino. (*Tutti i senatori si alzano e applaudono lungamente; grida ripetute di: «Viva la Francia, Viva l'Italia!» alle quali si associano anche le tribune*).

DALLOLIO ALBERTO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLOLIO ALBERTO. Come degna risposta alla violenza barbarica, io propongo che il Senato voglia, seduta stante, votare la legge che aumenta gli assegni ai decorati al valor militare. (*Vivissime approvazioni*).

Prego l'illustre nostro Presidente di voler prendere le disposizioni prescritte dal regolamento perchè questo proposito possa essere immediatamente attuato.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole senatore Dallolio Alberto propone che sia oggi stesso discusso e votato il disegno di legge che aumenta l'assegno ai decorati al valore.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

È approvata.

A termini del regolamento si dovrebbe procedere alla nomina della Commissione cui deferire l'esame di questo disegno di legge.

Voci. Si potrebbe rinviare alla Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni in contrario, l'esame di questo disegno di legge sarà deferito all'esame della Commissione permanente di finanze, con l'incarico di riferirne nella seduta odierna.

Così rimane stabilito.

Per la salute del senatore Arrigo Boito.

TORRIGIANI FILIPPO. Domando di parlare.
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TORRIGIANI FILIPPO. Da qualche giorno è gravemente ammalato un nostro egregio, carissimo, e davvero illustre collega, Arrigo Boito. Fortunatamente le notizie che giungono ora sono molto migliori, ed io credo di interpretare il sentimento di tutto il Senato, pregando il nostro Presidente di voler inviare all'illustre nostro collega l'espressione del nostro fervido augurio perchè egli possa al più presto rimettersi completamente. (*Approvazioni vivissime*).

ORLANDO, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Mi associo a nome del Governo alle nobilissime parole del senatore Torrigiani.

PRESIDENTE. Già mi ero fatto premura di chiedere notizie sulla salute del senatore Arrigo Boito e posso dire con piacere che tali notizie sono ora molto migliori. Dando esecuzione alla proposta fatta dal senatore Torrigiani Filippo e nella quale è consenziente il Senato, mi farò un dovere di manifestare all'illustre nostro collega i nostri rallegramenti per il suo miglioramento e i più fervidi auguri per la sua sollecita e completa guarigione. (*Approvazioni*).

Seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione intorno alle comunicazioni del Governo. Do facoltà di parlare all'onorevole senatore Wollemborg, primo iscritto.

WOLLEMBORG. Onorevoli colleghi. Avevo sperato - e sento ora quanto era giustificata tale speranza per le presenti condizioni dell'assemblea e per la commozione destata in noi dalle notizie comunicate in questo momento sul nuovo delitto commesso nel cielo di Padova, e dai discorsi nobilissimi del collega Levi Civita, del nostro venerando Presidente e del Presidente del Consiglio - avevo sperato, dico, di parlare ieri sera. Ma l'ora tarda consigliò il rinvio della discussione. Ne fui, ne sono dolente; e dirò perchè.

Onorevoli colleghi, chiedo di esporre alcune osservazioni dicendo in quest'Aula, a sostegno di una tesi in apparenza paradossale, cose che a molti *fian* savor di forte agrume. Ma la conclusione cui verrò, non sarà senza conforto.

Anzitutto, pochissime parole sul problema alimentare. Senza riferire quello che fu detto nel Comitato segreto, lo esaminerò rapidamente in pubblico seguendo il buon esempio dell'onorevole Commissario dei consumi, che, nell'altro ramo del Parlamento, ne parlò con rude franchezza, di cui gli dò viva lode.

A diminuire le inquietudini che sono, è inutile dissimularlo, nel sentimento popolare, val meglio, non trattandosi di argomento diplomatico o militare che imponga riserbo, val meglio la regola parlamentare dell'aperta discussione che il silenzio o il dibattito in chiuso recinto.

Il 21 corrente l'onorevole Crespi disse alla Camera che « per l'imminente gennaio è già in corso di effettuazione il programma di trasporti pel grano »; ha anche ricordato che il raccolto frumentario degli Stati Uniti di America si è rivelato men buono del previsto, e che le difficoltà dei trasporti son grandi. Pei mesi successivi fino alla *saldatura* col nuovo raccolto, abbiamo, ha soggiunto in quella tornata alla Camera l'onorevole Crespi, abbiamo le promesse degli Alleati.

Ora, intorno a ciò, poichè il grano è pure una munizione bellica non meno importante delle altre, vorrei, e vorrà, credo, il Senato, qualche maggiore chiarimento.

Nessun dubbio sulle promesse degli Alleati; ma sarebbe bene dissipare ogni timore sulla possibilità di mantenerle, mentre il nemico continua ad infestare le vie dell'Atlantico coi tristi microbi del mare. Di fronte a tal minaccia, quali provvedimenti varranno per quanto ci concerne? Perchè le partenze dei piroscafi da oltre Oceano sono una cosa, e spesso un'altra sono gli arrivi!

Guardate, per esempio, a ciò che dagli Stati Uniti ha ottenuto quel piccolo grande paese che è la Svizzera neutrale. Il grano che gli Stati Uniti hanno ora accordato alla Svizzera fino al 31 ottobre 1918 è una quantità precisa, e non piccola per quella popolazione: 300,000 tonnellate. Di queste, 240,000 almeno, sono garantite in modo formale; poichè gli Stati Uniti

non si limitarono a concedere i relativi permessi di esportazione, ma eziandio *vegliranno* a che tale quantità sia alla Svizzera effettivamente consegnata. E, all'uopo, sono prese speciali misure per il trasporto oltre l'Oceano, idonee ad assicurare realmente l'arrivo a destinazione. C'è di più! Se, per cause impreviste, la consegna non potesse effettuarsi, gli Stati Uniti sono impegnati a ripararvi in ogni caso, facendo i necessari prelevamenti sulle provviste americane *già* immagazzinate in Francia.

Un altro solo richiamo prima di lasciar questo punto. I modi onde praticamente si esplica l'opera della requisizione delle derrate agricole sono, spesso, biasimevoli. Le requisizioni si compiono, specie nei minori centri rurali, in guisa da suscitare malcontenti e recriminazioni; determinano non di rado sperperi di prodotti preziosi ed esasperazione (è la vera parola; e potrei per ciò appellarmi all'esperienza di molti colleghi) della popolazione campestre, con doppio danno economico e morale.

Prego l'onorevole Commissario dei consumi di adoperarsi, di vigilare, affinchè fatti così dolorosi siano, per quanto possibile, eliminati.

Per quanto possibile, perchè, a mio avviso, è il sistema stesso che non è buono. N'è prova quel ch'è accaduto proprio in Germania ed in Austria-Ungheria, che sono paesi di abbondante produzione di grano, di segala, di patate; che han potuto sfruttare le terre cerealifere belghe, francesi, polacche, russe, rumene; che sono gli Stati classici dell'organizzazione e della disciplina. Le loro strettezze alimentari son derivate più che dal blocco marittimo, dalla diminuita produzione. Signori, il sistema tedesco dei prezzi di Stato, delle requisizioni, dei calmieri, ha fatto fallimento!

E vengo a qualche considerazione di ordine più propriamente finanziario.

Rimpiango l'assenza dell'onorevole ministro del tesoro. Ho veduto con dispiacere il prolungarsi della seduta di ieri, quando ho appreso che doveva partire la notte stessa.

Egli mi ha espresso il rammarico suo; e gliene son grato. Mi leggerà al ritorno dal suo viaggio che fervidamente auguro fecondo di risultati felici.

Rimpiango l'assenza dell'onor. Nitti, che renderà forse meno interessante il dibattito. Ma sono qui altri ministri che posson farne le veci:

esce tardi, e suol essere letto da pochi. Sarà intanto diffusa la seconda edizione della esposizione, cogli allegati dimostrativi. Seppi iersera, a tarda ora, della sua pubblicazione, e potei scorrerla per la cortesia di un egregio collega. Non vi trovai alcunchè di nuovo, tranne qualche contraddizione, di cui non è il caso oggi di occuparsi. Ad ogni modo quell'impressione fu data, fu ricevuta; e potrebbero dirlo i colleghi.

Al principio dell'esposizione finanziaria è scritto così (e sono parole meritevoli di essere ripetute): « In questa difficile e grande ora del nostro paese, l'esposizione finanziaria deve essere di una sincerità assoluta... Nulla deve essere occultato... Ciò che il popolo non vuole è la illusione ».

E del disavanzo 1916-17 si parla in un sol luogo, alla pagina 4, dove è detto che « dal rendiconto consuntivo la situazione è venuta a risultare sensibilmente migliorata, onde il disavanzo previsto in 6 miliardi e 961 milioni venne effettivamente a risultare di 4 miliardi e 560 milioni ».

Tutto ciò ha dato l'impressione alla quale ho accennato. Vuol dire che non era quella che il ministro intendeva di dare; vuol dire

Aumento nel mese di ottobre per supero degli incassi sui pagamenti in conto entrate e spese di bilancio per la categoria del movimento dei capitali 608,054,536

Situazione del Tesoro:

Al 30 settembre 1917 . . . — 7,518,286,156

Al 31 ottobre 1917 . . . — 8,009,687,673

Peggioramento . . . 491,401,517

491,401,517

che in aggiunta ai 25,546,120,019

(come sopra), fanno 26,615,576,072

Al 30 novembre 1917 (dal conto riassuntivo del Tesoro al 30 novembre 1917):

Aumento nel mese di novembre per supero degli incassi sui pagamenti in conto entrate e spese di bilancio per la categoria del movimento dei capitali 1,539,726,558

Situazione del Tesoro:

Al 31 ottobre 1917 . . . — 8,009,687,673

Al 30 novembre 1917 . . . — 7,843,518,644

Miglioramento . . . 166,169,029

166,169,029

che in aggiunta ai 1,373,557,529

(come sopra), fanno 26,615,576,072

(come sopra), fanno 28,019,131,601

che, per una volta, anche ad uno scrittore così esperto come l'on. Nitti, è capitato d'esprimersi in modo non corrispondente al suo meditato proposito.

Il disavanzo 1916-17 risulta paragonando l'entrata effettiva colla spesa effettiva nelle cifre che l'esposizione reca (ma bisogna andarle a cercare!): 17 mila e 595 milioni, meno 5 miliardi 345 milioni pari a 12 miliardi e un quarto. E la cifra naturalmente ribatte, sommando la parte del disavanzo fronteggiata col supero tra la entrata e la spesa del movimento dei capitali, con la parte di esso gittata sul Tesoro: 7690 milioni e 4560 milioni sono 12 miliardi e 250 milioni.

Per non tediare il Senato non dirò troppe cifre, riservandomi, col permesso del nostro illustre Presidente, di aggiungere qualche nota al mio discorso.

A spinger lo sguardo all'avvenire prossimo, basta feggere, colla più modesta attenzione, le previsioni consegnate nella esposizione finanziaria medesima, ponendo quindi mente agli ulteriori dispendi quotidiani di guerra; alla necessità di provvedere ai nostri profughi, di riparare a ciò che si è sciaguratamente perduto per gli eventi dell'ottobre; alle di poi indispensabili spese di liquidazione per indennità e risarcimenti; al costo delle assicurazioni ai combattenti, il quale, pur escludendo la interpretazione data anche da giornali tecnici all'articolo 4 del relativo decreto (perchè allora il numero dei beneficiati si dovrebbe moltiplicare per 1000 lire anzichè per 200 circa), colle inevitabili estensioni del provvedimento, passerà il miliardo; e, ancora, alle spese straordinarie per il dopoguerra; ed infine, al disavanzo che, pur coi più rigorosi provvedimenti, e più rapidamente attuati e più idonei a ripianarlo, per qualche tempo non potrà non permanere.

E, onorevoli colleghi, chiusa l'era dell'indebitamento il quale, soddisfatte le ora indicate esigenze, dovrà ben sostare; non solo ad evitare maggiori oneri al bilancio, ma anche, e più, per escludere che con immensa iattura il credito nazionale s'indebolisca, e i titoli collocati all'estero ci vengano respinti: quale annuo aggravio resterà alla finanza?

Convien tener conto della necessità di ridurre l'ingente mole della moneta cartacea, il cui ammontare s'incanquina, omai, verso l'undicesimo miliardo. L'esposizione finanziaria la

calcolava in 9.908 milioni e un quarto (di cui 8.092 milioni e mezzo di circolazione bancaria, e il resto di Stato), con un aumento di 7.226 milioni sulla somma preesistente alla guerra europea (2.682 milioni al 20 luglio 1914). Oggidì la cifra è maggiore, e salirà ancora in forza dei recenti decreti (quella bancaria supera 8 miliardi e 240 milioni, secondo gli ultimi dati telegrafici relativi al 10 dicembre; la circolazione di Stato è già autorizzata per duemila e duecento milioni); dal 20 luglio 1914 quadruplicandosi, omai! (1). Convien tener conto, ancora, che nel servizio degli interessi per il nuovo debito collocato dal nostro Stato all'estero presso gli Alleati (fino al 31 ottobre per una somma complessiva di 7.532 milioni, che in breve andrà al doppio, e più), nel servizio degli interessi, dico, alla pattuita ragione di essi, si accompagna il gravame del cambio. Ed i pagamenti all'estero, oltre che per altre cause, come la provvista di materie prime, si troveranno notevolmente maggiori, anche per i nostri antichi titoli in mano a stranieri; e ciò, non solo per la tanto inasprita misura del cambio, ma eziandio per una nuova non lieve emigrazione del nostro vecchio 3 e mezzo per cento.

Non si spiegherebbe altrimenti la così piccola differenza fra i corsi del 3 e mezzo stesso e quello del nuovo consolidato 5 per cento. Tali quotazioni infatti differiscono di circa nove punti appena, mentre la disuguaglianza tra i due prezzi, ragguagliati a parità di reddito, salirebbe a 26 punti e mezzo (2).

Il 3 e mezzo, invero, è più noto e diffuso, è da più tempo penetrato e radicato nelle do-

(1) La cifra di 9908 milioni e un quarto risulterebbe dai dati riferiti a pagina 12 dell'esposizione finanziaria del 19 dicembre 1917. — Al 20 dicembre 1917 la circolazione bancaria risulta (secondo i dati telegrafici giunti mentre si correggono le bozze di questa nota) in oltre 8300 milioni; quella di Stato al 30 novembre 1917 giungeva a 1751 milioni e 278 mila lire. Ma è autorizzata per 2200 milioni, compresi 300 milioni di buoni di Cassa, de' quali, al 30 novembre 1917, erano in circolazione 67.

(2) La differenza si riduce ancora al confronto col prezzo di emissione del quinto prestito nazionale in rendita consolidata 5 per cento, malgrado la discesa nella quotazione del 3 $\frac{1}{2}$ per cento, determinata appunto dalla pubblicazione, avvenuta il 31 dicembre 1917 sera, del decreto autorizzante l'emissione del quinto prestito nazionale medesimo. Il riinvestimento, di cui sopra è detto, risulta pertanto anche più allettante per il capitalista straniero.

mestiche consuetudini dei risparmiatori, ha più largo mercato possedendolo anche all'estero, è più lontano dalle possibilità della conversione...

Ma questi elementi non bastano a dar ragione di un corso tanto più alto. Che si comprende subito, pensando all'elevato saggio di investimento offerto al capitalista straniero. Un capitalista svizzero, ad esempio, è in grado di trarne un interesse annuo dell'8 e mezzo per cento, che può riscuotere a casa sua e nella sua moneta o in valuta aurea.

Con cento franchi svizzeri, infatti, egli ottiene 191 lire; e, con queste, titoli 3 e mezzo per cento per 244 nominali: colla rendita (oro) di 8.54.

Naturale che così remunerativo impiego provochi ampie domande dall'estero, e cioè largo esodo del titolo; domande che per molto contribuiscono a spingerne il corso al livello tanto relativamente superiore a quello del consolidato 5 per cento, le cui cedole sono pagate in moneta nazionale esclusivamente. E, del resto, ridotta oggidì in angusti limiti l'efficacia di altri fattori (rimesse di emigranti, spese di forestieri, ecc.) allo sbilancio commerciale corrisponde, non può non corrispondere, quasi interamente, il collocamento di titoli all'estero, sia ad opera dello Stato, sia per iniziativa privata. Sono queste in realtà le due faccie corrispondenti del medesimo fenomeno.

A tal proposito debbo dire di non aver compreso il concetto di uno dei recentissimi decreti sui cambi, il quale mira a restringere la esportazione dei valori (è questo il termine generico usato dal decreto) *italiani*. Son preceppi esposti a facili elusioni: in quanto osservati, valgono a limitare la produzione di cambio estero a nostro favore.

Anche più dannoso dell'asprezza del cambio è il fatto delle continue, grandi e brusche oscillazioni di esso intorno a quello che, durante un certo periodo di tempo, ne appare come il punto centrale. Purtroppo, altezza ed oscillazioni non risultano diminuite nè temperate, dopo i recenti decreti sulla materia, nella quale è risaputo che al solo annunzio di nuovi provvedimenti se ne scontano subito i prevedibili effetti; e, nonostante la favorevole coincidenza dell'arrivo degli eserciti alleati, che han recato con sé ricca scorta di divise estere. Se in Francia la presenza delle truppe inglesi ha prodotto un

movimento di cambio stimato in 15 miliardi all'anno, fatte le debite proporzioni, l'utile fenomeno s'è determinato ora a nostro vantaggio.

Qui mi consenta il Senato qualche osservazione sulla novella creazione dell'Istituto nazionale pei cambi. Alle lodevoli intenzioni corrispondono gli effetti benefici? O, accanto ai vantaggi non s'avranno anche danni, e la somma di questi non supererà il valore di quelli? L'esempio straniero, cui s'è ispirato il ministro, come e quanto giova? Non si deprimerà il movimento commerciale, non si deprimerà l'esportazione, la cui utilità, nei limiti degl'indispensabili divieti concernenti merci richieste per la resistenza bellica e civile, è indubbia; con risultati opposti a quelli mirati? La speculazione sarà effettivamente repressa, o non invece rivivrà con altre forme e con altri indirizzi, esercitandosi eventualmente, in rapporto allo stesso nuovo istituto? Non v'è, insomma, il pericolo di trovare anche qui i guai degli interventi statali intesi a portar la disciplina governativa nel mondo degli affari economici, sia pure affidandola ad organi tecnici? Non trattasi qui forse più che in ogni altro compartimento del mondo degli affari, d'una materia particolarmente delicata e complessa, incoercibile e mutevole, agevolmente sfuggente ai controlli, pronta agli artifici, piena di sottili avvedimenti; dove quello che non si vede (direbbe Federico Bastiat) conta più di quello che si vede?

Il Senato certo ricorda le meditate considerazioni del direttore generale della Banca d'Italia manifestate con la consueta misurata e cauta parola. Nell'ultima sua relazione (del 31 marzo 1917) lo Stringher esprimeva « gravi dubbi intorno all'efficacia di provvedimenti analoghi a quelli attuati dagli Imperi d'Austria e Germania, in un mercato non chiuso, come quelli sono, ma aperto com'è il nostro, e in un paese a organismo di credito per ogni rispetto decentrato. Il pericolo del regime di monopolio, egli dichiarava evidente, se si risolvesse, come è verosimile, in un diminuito sforzo per la produzione del cambio e in un permanente conflitto di contraddittori interessi ».

Credo che il giusto proposito di limitare gli acquisti di merci estere non strettamente necessarie, sia piuttosto affare del ministro delle finanze che può frenare le importazioni non

desiderate, con opportuni ulteriori rialzi di dazi, e, ove occorra, con ulteriori assoluti divieti. Ma, per ora, basti di ciò.

Onorevoli colleghi, la verità è che la gran massa di moneta cartacea, di cui ho ricordato le tanto ampliate dimensioni (proporzionalmente forse più che in altri Stati belligeranti, Russia ed Austria eccettuate) pesa gravemente sull'organismo economico indebolito dalla guerra.

E, di più, per il momentaneo abbandono di alcune nostre provincie, s'è, sciaguratamente, un poco ristretta l'area territoriale e la quantità di popolazione servite dalla moneta cartacea italiana.

Il biglietto non è un articolo d'esportazione. Addizione gigantesca di segni monetari, che non obbediscono all'attività maggiore o minore degli affari commerciali; forma di prestito forzato; creazione derivante dai bisogni di guerra: l'incremento dei biglietti reca una perturbazione crescente nell'organismo economico nazionale.

Il rialzo dei prezzi è divenuto brutale. Vi son consumatori, pure tra le classi popolari, forniti molto più abbondantemente di mezzi di acquisto, anche per spese suntuarie. Ed è, pertanto, dubbio (sia detto di passata) che si possa trovare nella volgarizzazione dell'uso degli *chèques* un rimedio efficace all'inflazione monetaria. La quale, perturbatrice oggidì, coltiva germi di acute crisi finanziarie per l'avvenire. I suoi pericoli potranno manifestarsi, soprattutto, al momento della liquidazione della guerra.

L'esposizione finanziaria del 19 dicembre constata l'accrescimento dei depositi nelle banche, e se ne rallegra come « d'un rapido aumento di tutte le forme del risparmio » (p. 13). Ma, almeno in gran parte, l'accrescimento dei depositi non ha tal significato, poichè si collega alle continuate emissioni di biglietti, che lo Stato stampa, o fa stampare, per pagar le sue spese. Quel che avviene, non solo tra noi, s'intende, può paragonarsi al movimento di una ruota idraulica a cassette, consecutivamente caricate, vuotate e ricaricate, e la cui velocità va aumentando.

Tale è il movimento dei fondi depositati nelle banche, e poi ritirati per acquisto di prestiti di Stato che allo Stato servono per pagare le spese di guerra. Più rapidamente gira la ruota, più mezzi ottiene lo Stato, più denaro versa

ai suoi fornitori, e più presto essi lo rimettono nelle banche. L'accrescimento dei segni monetari aumenta la possibilità di riempire le cassette della ruota, accelerandone il moto.

Prima di lasciar questo argomento vorrei rivolgere una preghiera al Governo affinché le situazioni mensili o decadali degli istituti di emissione vengano rese pubbliche con minori ritardi, che sono veramente eccessivi. Basta il confronto con ciò che si fa in Inghilterra, in Francia, in Germania come in Svizzera.

E ritorno all'esame del bilancio, alla previsione dell'onere annuo che la guerra gli lascerà. Ho detto dell'ammontare degli interessi del debito nuovo, del maggior gravame per i pagamenti all'estero. Si aggiunge il carico annuo pel servizio delle pensioni di guerra (il ministro del tesoro iscrive, fin d'ora, 300 milioni pel 1918-19) e quello derivante dallo svolgimento delle pensioni ordinarie e d'altri oneri preesistenti alla guerra e dipendenti da leggi al 30 giugno 1914 già approvate. Si aggiungono le ulteriori spese già decretate per la marina mercantile, per l'istruzione, a favore degli impiegati, ecc. Accenno, s'intende, solo alle spese che resteranno.

L'imminente maggior aggravio annuo al paragono del 1913-14 per tali titoli soltanto; e prescindendo da ogni altra assegnazione per fini di solidarietà sociale o per sussidi alle finanze locali dissestate; non va stimato molto inferiore a quattro miliardi e mezzo.

Vale a dire che per fronteggiarlo; rimanendo, dunque, ogni altro capitolo di spesa qual era al 1913-14; il getto delle entrate principali dovrebbe triplicarsi, da 2245 milioni salendo a sei miliardi e tre quarti circa; ed il bilancio complessivo, per la prima categoria, all'infuori delle spese dell'esercizio ferroviario e per costruzioni di strade ferrate, portarsi dai due miliardi e mezzo del 1913-14 ad oltre sette miliardi: così assorbendo metà del reddito nazionale, secondo la stima fattane avanti la guerra; che però è, forse, maggiore, e, certo, può diventare.

Nuove imposte, è vero, furono stabilite, inasprimenti fiscali decretati e forti aumenti nei redditi finanziari ottenuti. Ma è ciò bastevole?

L'esposizione finanziaria del 19 corrente prevede per il 1918-19 un complessivo getto delle entrate principali; quelle minori che presero,

ora, uno sviluppo eccezionale dipendente in molta parte dalle stesse spese di guerra, hanno quasi tutte sostanzialmente carattere di partite di giro, e del resto son calcolate men di cinque milioni oltre quanto dettero nel 1913-14 (278 milioni e 700 mila lire): un complessivo getto, delle entrate principali in 4135 milioni, comp. di 106 milioni per provento dello zucchero di Stato.

Senz'analizzare, ora, la composizione di tal somma, noto che supera quella accertata nel 1913-14 di 1784 milioni.

Risultato, dunque, insufficientissimo al bisogno! E poi, per molte centinaia di milioni, transitorio.

Parecchi cespiti, registrati in quella cifra globale per importi rilevanti, verranno meno del tutto: imposte sui sopraprofiti di guerra; tasse sui permessi di esportazione di merci; zucchero di Stato (non si farà dello zucchero saccarinato un'istituzione permanente statale!); doppio centesimo sui pagamenti, che, automaticamente, scemerà di molto col ridursi dei pagamenti a carico del bilancio pubblico, e, in quanto si volesse, pel resto, mantenere, quasi interamente, si convertirà (è già accaduto!) in una partita di giro; ed altri ancora.

Inoltre, parecchi cespiti scenderanno sensibilmente, come quelli che dallo stato di guerra e dalle inerenti spese traggono non poco alimento: tabacchi, poste, dazi, ecc.

Di quei 1784 milioni, in via permanente, potrà restare un miliardo all'incirca.

Non va, infine, dimenticato che, durante la guerra, il cospicuo affluire di capitale estero consente uno sviluppo d'affari, di guadagni, di salari, di consumi, onde il getto delle entrate di bilancio notevolmente s'incrementa, ma che ha carattere non durevole.

Qui, poche parole intorno l'imposta sui sopraprofiti di guerra. In più casi, si riesce ancora ad eluderla, con danno fiscale, morale e politico.

La legislazione stessa dell'imposta accorda sgravi ed esenzioni, quando i sopraprofiti sian rinvestiti in nuovi o trasformati impianti industriali.

Nessuna obiezione al principio, bensì alla larghezza dei termini e dei modi consentiti; onde, con ampie evasioni, s'induce a rinvestimenti non interamente giustificati sotto l'aspetto

economico; non interamente giustificati, cioè, nel pubblico interesse, benchè a chi li fa vantaggiosi, in quanto allo scarso reddito da essi aspettato più trovare nella concessa esenzione più che sufficiente compenso.

L'utilità privata in simili casi non si associa all'utilità pubblica.

È possibile una revisione dei relativi decreti, col fine di evitare quest'indiretto incoraggiamento a reinvestimenti che rappresentino forme d'impiego del capitale, le quali riescano non buone, non opportune per l'avvenire dell'economia nazionale?

L'onorevole ministro delle finanze vorrà, spero, sottoporre la questione al suo alacre studio.

Onorevoli colleghi, finirò esprimendo un concetto forse, al primo udirlo, paradossale.

Onorevoli colleghi, vi sono scrittori apologetici al punto da raffigurare la terribile guerra, cui partecipiamo, come cagione di arricchimento nazionale. Quest'è veramente un paradosso, lontano da ogni prossima o remota realtà!

Arricchimento nazionale non è il fenomeno di taluni eccessivi e subiti guadagni, arricchimento nazionale non è la vertiginosa ascensione di taluni titoli industriali, non l'estensione di sopraprofiti soverchiamente lauti e nemmeno la inaudita misura di taluni salari, la cui nuova altezza è pur sempre risparmiata dal fisco! Nè sono segni di arricchimento nazionale l'ingrossamento dei depositi bancari, o la relativa sostenutezza degli stessi titoli statali, quando si collegano alle emissioni di moneta cartacea moltiplicate!

Tutta questa carta gittata nel paese, e sproporzionata ai suoi bisogni commerciali, necessariamente affluisce nei forzieri delle banche, vi si accumula, e vi torna, dopochè uscite per nuovi acquisti di prestiti pubblici scorre ancora alle casse del tesoro, da queste quindi riversandosi per pagare le spese di guerra: meccanismo a ripetizione, di cui la ripetizione intensificata, ne intensifica insieme i pericoli! La via dell'arricchimento non può essere quella del debito e del torchio. Altrimenti avrebbe avuto ragione quel fotografo, di cui si narra che, improvvisamente impazzito, moltiplicava la tiratura dei suoi ritratti, nel dichiarato proposito di concorrere all'accrescimento della popolazione! (*Si ride*).

Al rivo del reddito annuo, periodicamente derivante dalle fonti produttive del paese, col quale esso, in via normale, vive, ed anche aduna novo capitale mediante il risparmio, durante la guerra s'aggiunge ulterior flusso staccantesi dal patrimonio nazionale. Il rivo normale s'affievolisce, ma il flusso anormale lo ingrossa. Non s'incrementano, o si depauperano, foreste, inventari agricoli, parchi ferroviari, consistenze di *stocks*, e via dicendo. Il consumo di capitali preesistenti è impoverimento; ma, mentre si compie, e, proprio, perchè si compie, rende più abbondanti le risorse temporaneamente disponibili. V'è ancora il coefficiente di nuovi mezzi intanto affluenti in paese, pel concorso attualmente cospicuo e continuo di capitale estero; dato da Stati alleati al nostro, o automaticamente immigrante pel gioco della domanda e dell'offerta. Ma anche ciò, se ora ci consente maggiori disponibilità, costituisce un progressivo nostro indebitamento, una crescente diminuzione del patrimonio nazionale.

La guerra, nel campo economico, è fattore di distruzione e di spostamento. Ma ciò non esclude, anzi include, che essa rechi in più casi altezza di profitti eccezionale, larghezze individuali di non mai goduto benessere, rapide formazioni di nuove fortune. Il fatto dell'artificiosa salita di molti prezzi (1) porta con sè, e necessariamente implica, l'elevazione di molti redditi. Prezzi e redditi crescenti determinano, per coloro che ne godono, una maggiore possibilità di sopportare progressivi inasprimenti fiscali. Dei quali dunque, onorevole ministro delle finanze, questa è l'ora opportuna!

(1) *Di molti prezzi; non di tutti!* — Sono aumentati i prezzi delle merci in generale: in Italia, del 219 per cento. Ma son quelli di una quarantina di merci che formano oggetto dei calcoli statistici; e si tratta di prezzi in grosso. — Altri prezzi non aumentarono, o di poco, o sporadicamente; per esempio, i fitti di casa, che pur sono tanta parte dei bilanci famigliari, specie dei più modesti.

Inoltre molti consumi si ridussero, appunto perchè molti redditi non crebbero, o crebbero in proporzione minore dell'aumento de' prezzi; onde, in realtà, non aumentarono; e spesso, anzi, scemarono. — Il fenomeno che si è avverato è, in molta parte, un fenomeno di spostamento di ricchezza, di redistribuzione di redditi. Quindi, un'incidenza molto disuguale del cresciuto peso delle imposte! Del qual fatto la politica fiscale dovrebbe tener conto possibilmente.

Finita la guerra, e dopo un certo ulterior periodo di sostenutezza è da presumere un movimento in senso contrario, verso il ribasso dei prezzi. Buon consiglio, pertanto, è di cogliere l'attuale congiuntura; e l'onorevole ministro delle finanze continui a profittarne per l'indispensabile intensificazione dell'opera fiscale, intesa a frenare, quanto più possibile, l'accrescimento del capitale del debito di guerra! E insieme, e per lo stesso fine si ricerchi, si seguiti a ricercare, ogni maggior risparmio nelle spese che non siano strettamente necessarie per lo scopo supremo della più efficace condotta della guerra, per questa tutto dovendo senza esitazioni essere dato: si ricerchi ogni risparmio, e sia pur piccolo al paragone all'ingente dispendio bellico, ma sempre, e anzi tanto più doveroso; ogni risparmio nelle spese di personale burocratico, troppo numeroso, e di uffici troppo ampliati o con lusso collocati, come nelle tare, negli *sfridi* eccessivi dell'azione statale, soverchiamente ingrandita ed estesa.

E poichè ho toccato l'argomento del rialzo dei prezzi durante la guerra, che si manterrà anche dopo per un certo tempo e in una certa misura, per la prolungata influenza delle cause medesime che l'han determinato attualmente, e più tardi ancora per effetto degli stessi nuovi inasprimenti fiscali, voglio trarne una conclusione che ha colore di ottimismo, e chiudere con questa.

La lunga guerra, che tanta ricchezza distrugge, ha pure, sotto l'impulso della necessità, educato abitudini di più intenso e diffuso lavoro, e di men larghi consumi; ha introdotto, e maggiormente dovrebbe introdurre, metodi di produzione idonei a dar più elevati rendimenti; ha insegnato, e maggiormente dovrebbe insegnare, a ridurre gli sperperi, e gli sciupii di ogni sorta, così grandi nelle società moderne. E sperabile che siffatte pratiche lezioni diano frutti benefici anche oltre la guerra, durevoli anche dopo la pace.

Da ciò; oltre che dal fatto del più alto livello dei prezzi che, come ho detto, consente e consentirà, ad una parte almeno de' contribuenti l'agevole pagamento di imposte maggiori; da ciò trarrà naturalmente vantaggio la finanza pubblica. Sulla quale, invece, il pur immane debito di guerra non peserà con pari forza, gli interessi di esso costituendo una quota fissa

del bilancio passivo. Si può affermare che ai prestatori dello Stato toccherà di subire automaticamente una riduzione reale del loro reddito, senza che si proceda alla riduzione nominale dell'interesse promesso, senza che si venga meno alla solenne garanzia dichiarata, che sarebbe grave iattura morale e politica non solo, ma anche economica e finanziaria.

Tali benefici, tuttavia, potrebbero sperdersi per l'azione di altri fattori; se, cioè, s'ampliasero ancora le funzioni dello Stato e specialmente quelle industriali, per modo che una maggior parte della pubblica spesa fosse destinata ad acquisto di materiali rincariti e alla lor lavorazione e distribuzione col pagamento di salari e stipendi portati inevitabilmente a più alte misure. Non è il caso ch'io mi dilunghi, ora, dicendo delle direttive di politica finanziaria suggerite da queste considerazioni. Vi è qui un forte nuovo argomento avverso alla estensione dello Stato industriale, sia in regime di concorrenza che in regime di monopolio.

Finisco, lieto di aver potuto, per la cortesia del Senato, porre alle mie parole una conclusione che se riconosce la gravità finanziaria del presente e più dell'avvenire, riesce a temperarla con un esame obbiettivo, con una visione fondata nella realtà! (*Bravo! Applausi vivissimi e prolungati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Marconi.

MARCONI. (*Segni d'attenzione*). Onorevoli Colleghi.

L'ora grave che attraversiamo ci impone di compiere non solo gli alti doveri indicati dal Governo per condurci alla vittoria, e dirò anche per assicurarci la vita, ma ci impone di guardare virilmente la situazione attuale per poter comprendere tutto il pericolo che ci sovrasta.

Dalla completa visione dell'attuale momento storico il nostro popolo, che è forte, non trarrà sgomento, ma trarrà invece nuova lena per sopportare quei maggiori sacrifici necessari per la salvezza d'Italia. Ed io, per aver avuto la fortuna di recentemente apprezzare sul posto, non solo il valore del nostro esercito quando sapientemente impiegato, ma anche le forze e le risorse dei nostri grandi alleati di Europa e d'America, mi sono formato la convinzione,

d'accordo col parere espresso da eminenti uomini politici, che la vittoria è in mano delle potenze dell'Intesa, purchè esse disciplinino e coordinino meglio i loro sforzi e stabiliscano una più completa solidarietà, non solo nel campo militare, ma anche in quello politico ed economico.

Recenti avvenimenti hanno dimostrato che tale solidarietà non è esistita sinora in modo sufficiente e ciò è confermato dalle seguenti testuali parole pronunciate, il mese scorso, a Parigi, dal primo ministro inglese Lloyd George:

« Per quanto riguarda me stesso, ero pervenuto alla conclusione che, se nulla fosse stato mutato, non sarei stato in grado di accettare più oltre la responsabilità della direzione di una guerra condannata al disastro per mancanza di unione ».

Lloyd George aggiungeva:

« Ora il Consiglio degli Alleati è stato stabilito: la guerra, che è stata prolungata dai particolarismi, verrà abbreviata dalla nostra solidarietà. Vinceremo, ma desidero vincere col minore sacrificio possibile ».

Ebbene, io spero che nell'ora presente, in cui ogni parola di un ministro deve enunciare un fatto o un impegno, si sia finalmente raggiunta quella perfetta unione, quella solidarietà necessaria che ci conduca alla vittoria.

Or sono più di due anni, parlando per la prima volta in questo alto consesso, richiamai, in tempo, l'attenzione del Governo sui pericoli che ci minacciavano specialmente riguardo al grano, ai carboni, ai noli, ed ai cambi, e, riferendomi al Patto di Londra, dissi:

« Mi auguro che tale Patto porti, di sicura conseguenza, la più completa cooperazione degli Alleati, con la più leale e reciproca fiducia fra loro, e col solo miraggio, superiore a tutto, di battere i comuni nemici.

« Il nostro successo sarà matematicamente sicuro se noi ed i nostri Alleati non commetteremo errori nell'utilizzare, nel modo più rapido e più coordinato, tutte le risorse che sono a disposizione nostra e dei nostri amici che combattono con noi ».

Ma oggi, a più di due anni di distanza, io debbo rilevare con rammarico che il successo non è stato ancora realizzato, mentre, con orgoglio di italiano, debbo constatare che, ciò malgrado, il nostro paese, assai meno ricco e

meno esteso di quelli dei nostri maggiori alleati, ha dato e dà una prova di resistenza veramente mirabile e superiore ad ogni previsione (*Bene*).

Se la cooperazione fra gli Alleati fosse stata più efficiente, il nostro territorio non sarebbe stato forse oggi invaso.

Ma il nostro Comando aveva forse informato, direttamente o indirettamente, gli alleati, e in ispecie il Consiglio di guerra inglese, prima del disastro così detto di Caporetto, che si aspettasse un qualsiasi attacco delle nostre posizioni con forze superiori al suo potere di resistenza? Secondo quanto è stato dichiarato dal Governo inglese, tale informazione non fu mai data e nessuna richiesta di aiuto fu allora rivolta.

A tale deficiente previdenza è stato fortunatamente posto riparo con rapidi provvedimenti, con la rinnovata mirabile energia del nostro esercito, e con l'immediato invio di truppe inglesi e francesi.

Ma perchè la cooperazione fra gli Alleati ci porti alla vittoria, occorre che essa sia previdente piuttosto che riparatrice.

Sono stati giustamente ricordati all'estero i servizi resi dalle grandi potenze dell'Intesa, ed in ispecie dall'Inghilterra, all'Italia, ed io credo che il nostro popolo non si renda conto ancora completamente del grande sforzo sostenuto dall'Inghilterra da più di tre anni, e come sia stata indispensabile la sua potenza per impedire l'assoggettamento dell'Europa alla Germania.

Un deputato inglese ha chiesto recentemente se si conoscevano in Italia i sacrifici di tonnellaggio che l'Inghilterra faceva per il nostro paese, ed è giusta tale richiesta. Ma, io vorrei pur dire che nemmeno sono stati ancora sufficientemente ricordati i sacrifici sino ad ora sopportati dall'Italia, non solo nel campo militare, ma più specialmente nella vita quotidiana del nostro popolo. Ad esempio, a me risulta che in Inghilterra, dove, non ostante la scarsità e l'elevato prezzo di certi generi alimentari, non sono esistite sinora restrizioni obbligatorie nei viveri, s'ignora da molti che in Italia sono state imposte le tessere per la pasta, per il riso, per lo zucchero e per il pane; che il prezzo del carbone, salito a Londra solo di circa il 50 per cento, è aumentato in Italia più del 1000 per cento, e cioè da 30 lire a oltre

350 lire, e che anche a questo prezzo è molte volte da noi impossibile ottenerlo.

Tali limitazioni e privazioni, certamente note ai nostri nemici e che non debbono essere considerate come indice di esaurimento, poiché l'Italia è sempre forte e può resistere molto ancora, ho voluto ricordare perchè i nostri Alleati conoscano le nostre vere condizioni interne, e possano meglio valutare le nostre difficoltà per aiutarci a provvedere ai più essenziali rifornimenti in misura sufficiente e così a sostenere il morale del popolo, che forma la retroguardia ed il sostegno del nostro esercito.

Alcuni fra i nostri Alleati si preoccupano troppo, anzichè della resistenza, della politica interna d'Italia.

Tale politica ha forse dimostrato nel passato qualche debolezza verso un esiguo numero di disfattisti. Ma, corretta la deficienza, l'attenzione deve essere rivolta ai nostri più impellenti bisogni di tonnellaggio per rendere possibile i nostri rifornimenti di grano e di carbone.

Per quanto concerne la nostra resistenza economica, ho rilevato con piacere le dichiarazioni fatte dal nostro Ministro del Tesoro relative ai provvedimenti, per i quali la originalità del suo ingegno e la profondità dei suoi studi offrono le più grandi garanzie.

Giustamente l'onorevole Nitti ha rivolto la sua attenzione a tante questioni di vitale importanza, ed ha preso, fra le altre, opportune misure intese:

1° A porre un freno alla svalutazione della nostra moneta mediante saggi provvedimenti atti a limitare l'aumento dei cambi;

2° Ad ottenere una migliore utilizzazione del concorso finanziario ed industriale offertoci dagli Stati Uniti.

In riguardo ai cambi debbo rilevare che le loro oscillazioni hanno seguito troppo singolarmente l'andamento delle vicende militari di questa o di quella nazione dell'Intesa, mentre, se fosse realmente esistita la dichiarata unità economica, essi avrebbero dovuto seguire l'andamento generale della guerra nei riguardi dell'Intesa.

Non appare sufficiente la spiegazione che tali particolari oscillazioni a grave danno di uno degli Alleati, siano sempre dovute allo sbilancio

fra le importazioni e le esportazioni, ed alle emissioni di carta moneta. Infatti, in occasione degli ultimi sfortunati avvenimenti militari al nostro fronte, il cambio fra la lira italiana e la lira sterlina salì improvvisamente di parecchi punti, mentre la differenza fra l'importazione e l'esportazione in Italia e la emissione di carta moneta non avevano potuto subire, in quei pochissimi giorni, alcun grande aumento.

D'altra parte, converrebbe considerare l'equità di rendere nulla l'influenza sui cambi delle importazioni in Italia dei materiali di guerra, poiché tali materiali sono impiegati non solo per la difesa dei nostri confini, ma anche per decidere le sorti della guerra in favore di tutti gli Alleati. Cerchiamo che si realizzi ciò che è stato auspicato in un discorso a Parigi dal Presidente del Consiglio Painlevé, e che cioè gli Alleati formino d'ora innanzi una sola nazione, un solo fronte, un solo esercito.

L'utilizzazione delle grandi risorse degli Stati Uniti deve compensarci del collasso della Russia. Durante il viaggio in America della Missione italiana, di cui ebbi l'onore di far parte, potei nuovamente constatare la grande amicizia e la simpatia che ivi esistono per noi, ed i grandi aiuti che gli Stati Uniti sono capaci e disposti a darci.

Mi auguro che il Governo saprà trarre il massimo vantaggio da così favorevole situazione. I sentimenti tanto amichevoli dimostrati e le concrete disposizioni prese dal Governo e dal popolo americano in favore dell'Italia meritano tutta intera la nostra riconoscenza.

Noi Italiani dobbiamo considerare con particolare soddisfazione lo spontaneo intervento degli Stati Uniti nella guerra mondiale, perchè, insieme all'aiuto materiale, il popolo americano ci porta un bene morale incalcolabile, cioè il riconoscimento del nostro diritto, la sua fiducia in noi, la sua convinzione che la nostra causa è giusta, la sua fede nella nostra vittoria, e la prova che le democrazie libere, e anche la più grande fra esse, hanno i nostri sentimenti, la nostra anima e le nostre speranze. (*Applausi vivissimi e prolungati*).

L'onorevole Presidente del Consiglio ha giustamente detto che i fattori della vittoria — come uomini e come mezzi — sono tuttora dalla parte dell'Intesa; essenziale è che gli Alleati li facciano valere, raggiungendo quella comunione

e coordinazione onde le forze non solo si sommano ma si moltiplicano.

Ora il Senato mi consentirà ricordare una legge fisica che rafforza la sua tesi.

La guerra può definirsi l'urto fra due forze vive. La forza viva, come è noto, è il prodotto della massa per il quadrato della velocità. La velocità, quindi, ha un'influenza maggiore della massa, e, per velocità deve intendersi rapidità di decisione e di azione.

Nell'attuale conflitto l'Intesa dispone di una massa, rappresentata da uomini e da mezzi materiali, molto maggiore di quella posseduta dagli Imperi centrali, ma in compenso, gli Imperi centrali hanno sinora dimostrato di disporre di una maggiore velocità. La principale ragione quindi del nostro ritardato successo deve ricercarsi nella lentezza delle nostre decisioni e delle nostre azioni.

Un'altra causa di danno è speciale per l'Italia, dove l'organizzazione d'ogni servizio pubblica è deficiente. E sono dolente di rilevare ciò, in confronto delle grandi Potenze alleate, dove, malgrado la guerra, i servizi pubblici funzionano più regolarmente e più intensamente.

Le origini di tali deficienze sono molteplici, ma non riesco ora bene a spiegarne.

Mi si permetta di citare un esempio.

Ho personalmente constatato che un telegramma di poche e chiare parole impiega spesso, a causa, mi si dice, della censura, 36 ore fra Roma e Bologna, e fino a 40 ore fra Roma e Genova, mentre una lettera per espresso, che può contenere comunicazioni dettagliate e segrete, e forse anche dannose allo Stato, non è sottoposta a censura, e impiega, se è impostata la sera, solo 12 ore per il medesimo tragitto.

Non vorrei, però, che il confronto da me fatto desse motivo al Governo di attribuirmi la paternità di una proposta di estendere la censura anche agli espressi, il che raddoppierebbe il male.

Ora io mi domando: perchè è necessario travagliare con la censura una comunicazione aperta come un telegramma facendogli impiegare tanto tempo per giungere a destinazione? Se è proprio necessario sottoporre a censura i telegrammi, perchè si crede che essi per perversità speciale possono contenere comunicazioni più pericolose delle lettere aventi la stessa

destinazione, non sarebbe possibile vistarli in maniera più sollecita, facendo in modo che lo Stato non si presti a dare una falsa pretesa di celerità ad un servizio che risulta molto più costoso ed in realtà assai meno celere di quello postale?

L'esempio che ho citato dà un'idea di altre gravi deficienze dei nostri servizi pubblici, che costituiscono, di fatto, un vero ostruzionismo alle forze produttive del paese, unico e sicuro sostegno della resistenza nazionale durante la guerra.

Abbiamo parlato molto, e giustamente, della necessaria cooperazione degli Alleati fra di loro, ma perchè il nostro paese possa esplicare il suo massimo sforzo, perchè esso possa resistere fino a quando sarà necessario, è indispensabile che vi sia la più perfetta unione di tutte le sue forze. Quindi facciamo pure grande assegnamento sull'aiuto e sull'assistenza dei nostri potenti Alleati, ma, come hanno dimostrato in questi giorni con il loro immenso valore i nostri gloriosi soldati al fronte, non dimentichiamoci che « Dio aiuta chi si aiuta ».

Questa non è una guerra di pochi mesi, durante i quali si possa trascurare quanto non riguarda immediatamente e direttamente l'esercito combattente. Questa è una guerra lunga, è una guerra di popoli, e guai a quel popolo che, nel tragico momento attuale, non sappia mantenersi forte, mediante l'esplicazione di tutte le sue forze produttive, essenziali alla continuazione della guerra e della propria vita economica.

« Resistere, resistere... », giustamente ha detto l'onorevole Presidente del Consiglio. Divulghiamo questo monito; facciamolo penetrare nell'animo di ogni Italiano. In esso esiste il segreto della vittoria.

Noi conosciamo il valore del nostro popolo, ma è ora più che mai necessario di organizzarlo e disciplinarlo per tutto quanto riguarda non solo i consumi, ma benanche per la produzione di quanto è essenziale alla sua vita.

Un miglioramento si è verificato in questi ultimi tempi nell'indirizzo della nostra propaganda e della nostra stampa, ma molto rimane ancora a fare per una più giusta formazione della opinione pubblica in Italia e all'estero.

Così ho rilevato, ad esempio, che si è data grande pubblicità presso di noi e presso i no-

stri alleati agli impressionanti decreti di una fazione che ora domina a Pietrogrado. Ma poco si è detto delle inaudite sofferenze che si patiscono in quel paese, ove la disorganizzazione e l'anarchia impediscono l'utilizzazione delle sue immense risorse.

Colà un vestito usato costa ora 500 rubli, un piatto di carne 20 rubli, un paio di scarpe 200 rubli, e così di seguito.

Mi pare evidente che sia opportuno ed utile di dimostrare maggiormente che l'anarchia russa altro non costituisce che il disfacimento e la rovina di un grande popolo, reso così più facilmente schiavo della autocrazia tedesca. Ma fortunatamente il nostro popolo è ricco ancora di buon senso, esso saprà difendersi dalle lusinghe degli artifici e della sua schiavitù.

Però l'integrazione del valore degli Italiani deve essere fatta dal Governo, a cui spetta di impostare il problema con una formula in cui nessuna incognita, nessun coefficiente deve essere trascurato per un momentaneo opportunismo di politica interna od estera.

Onorevoli colleghi. Io vedo con piacere al Governo uomini che hanno la capacità di coordinare seriamente gli sforzi dell'Italia con quelli dei nostri alleati per raggiungere la comune vittoria. E mi auguro che essi possano darci realmente una sensazione di vita nuova, così che non si possa più dire quello che fu detto dall'onorevole Nitti, nel suo coraggioso discorso da deputato alla Camera, che ciò che mancava nel passato Ministero era la decisione, la volontà, la operosità.

Dall'attuale Governo dipenderà, in gran parte, che il grave problema dell'ora presente, che è di vita o di morte, possa essere vittoriosamente risolto così dall'eroismo dei nostri soldati, come dalla resistenza della nostra gente per la futura grandezza d'Italia. (*Applausi generali; molti senatori si congratulano con l'oratore*).

PELLERANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLERANO. Onorevoli colleghi, chiedo pochi minuti di attenzione; il tempo stringe e quindi io sarò brevissimo.

* Fui molto lieto che alle comunicazioni del Presidente del Consiglio lette il 14 dicembre, seguisse il suo meraviglioso e forte discorso pronunciato nell'altro ramo del Parlamento il 22

e ciò perchè mentre nelle comunicazioni non si diceva nulla sull'indirizzo della politica interna per custodire la resistenza morale del paese, e assicurarlo da tutti i tradimenti e da tutte le sedizioni, nel discorso del 12 l'onorevole Orlando francamente dichiarò che col tedesco in Italia e mentre attraversiamo l'ora forse più pericolosa della nostra esistenza, ogni debolezza, ogni dedizione doveva essere bandita, si doveva fare la vera politica di guerra. Al vostro nobilissimo discorso, onorevole Orlando, ho piena fiducia che seguiranno i fatti; e come primo provvedimento io vi propongo che sia esteso lo stato di guerra a tutte le provincie d'Italia. A mio parere questo provvedimento è urgente e necessario, sia perchè le nostre autorità politiche e locali sono per abitudine deboli, sia perchè, per lo meno, mancano di quella energia che è necessaria per difendere da tutti i pericoli l'animo del popolo.

L'avete riconosciuto voi stesso, onorevole Orlando, che in Italia esiste una rete di intrighi a favore dei nemici, e che si diffondono continuamente notizie menzognere per impressionare lo spirito pubblico e per indebolire la resistenza. Un giorno si sparge la voce di false vittorie a bella posta, perchè, quando viene il bollettino che non le registra, si deprima lo spirito pubblico. Un'altra volta si accenna a una pace vicina; in sostanza si tratta di una forma subdola e nefasta di propaganda contro la guerra. La proclamazione dello stato di guerra metterebbe sull'avviso i nemici interni, li persuaderebbe che il Governo intende di fare una politica vigorosa ed energica; i comandanti militari aiutati da voi potrebbero scovare gli intriganti e i disfattisti, e l'esempio di giuste ma severe punizioni giovare molto alla resistenza del paese.

I risultati buoni che voi avete ottenuto per le provincie nelle quali fu fatta la dichiarazione di stato di guerra, mi pare che vi debbano convincere che la mia proposta è buona e debba essere accettata.

Un altro provvedimento io vi chiedo, ed è l'espulsione di tutti i nemici interni, di tutti i sudditi nemici, senza distinzioni, o con l'espellerli o con il riunirli in luoghi di concentramento.

Alcuni mesi or sono vennero mandati a Firenze e dintorni dalle provincie liguri e lom-

barde, molti sudditi nemici e la città di Firenze si impressionò di un numero così forte di sudditi stranieri e le associazioni politiche e patriottiche, visto il pericolo che vi era, fecero molte e vivaci rimostranze. Io ho la convinzione che se noi allontaneremo dalla vita nazionale questi sudditi nemici, sarà più facile che possiamo perseguire i delitti individuali di spionaggio.

E giacchè ho la parola, vi rivolgo anche una domanda: perchè non avete esteso ai tedeschi ed ai bulgari il divieto dell'azione giudiziaria già stabilito per gli austro-ungarici e per gli ottomani? Perchè vi deve essere questa disparità nel considerare i rapporti fra nemici e nemici? Vi sono delle ragioni plausibili? Ebbene, ditemele ed io le accetterò: ma io non credo che vi siano, perchè mi consta e so che in Germania i nostri connazionali, se sono residenti, possono citare i sudditi tedeschi, ma per che cosa? Badate che c'è da ridere a dirlo: per i crediti posteriori al 1° agosto 1914! Ora ciò ha dato luogo ad un fatto abbastanza strano ed è questo: nell'ottobre, quando i tedeschi si accingevano purtroppo ad invadere il nostro territorio, una ditta tedesca fece domanda al tribunale di Roma per far dichiarare il fallimento di commercianti italiani che erano per giunta soldati alla fronte!

Prima di finire io vi raccomando vivamente la più solerte propaganda, specialmente nelle campagne e nei piccoli centri, con tutti i mezzi che sono a vostra disposizione. Bisogna persuadere il nostro popolo che questa guerra è una dolorosa necessità e che oggi specialmente che abbiamo il nostro suolo invaso, bisogna aumentare ancora la nostra resistenza. Bisogna persuaderlo che il non resistere potrebbe portare gravissime conseguenze. È necessario, per quanto si può, prevenire i colpi insidiosi che continuamente fanno i nostri nemici, i quali, diciamo pure francamente, nell'insidia e nella malafede sono veramente insuperabili. Soggiungo subito però che come sono insuperabili nell'insidia e nella malafede, non lo sono fortunatamente nel valore, perchè (e lo dico con orgoglio di italiano), gli atti eroici che stanno compiendo da quaranta giorni i nostri valorosi figli sulla linea del Piave ci possono essere invidiati anche dai nemici. (*Approvazioni vivissime*).

Bisogna combattere il concetto della pace

a qualunque costo e persuadere il popolo che una pace separata, oltre che portarci al disonore, ci porterebbe anche alla fame. Il nostro popolo è buono, è capace di qualunque sacrificio, di qualunque eroismo, e la dimostrazione ce l'ha data in questi due anni e sette mesi di guerra; ma vuole essere persuaso della necessità dei sacrifici che fa: questa è la natura del popolo italiano. Quindi voi dovete far propaganda attivissima, servendovi di tutti i mezzi e soprattutto, ripeto, nelle campagne e nei piccoli centri, servendovi dei maestri di scuole elementari, dei medici condotti ed anche dei preti.

E concludo.

Onorevole Orlando, ben faceste voi a dire nel vostro meraviglioso discorso che quando raccoglieste il potere in quelle tremende condizioni che tutti ricordiamo, esso vi apparve ancora più grave e pieno di responsabilità, e che accettaste solamente perchè in voi parlò il sentimento del dovere. Certamente la responsabilità che voi e i vostri colleghi avete assunto è grave, ma se voi adotterete tutti i provvedimenti necessari per la difesa del Paese, voi, dall'osservanza coraggiosa di questo vostro dovere, trarrete l'energia, il prestigio, l'autorità che vi farà forti dinanzi alla pubblica opinione e che vi farà superiori a qualunque manovra parlamentare. (*Approvazioni*).

Pensate che in questo momento storico il grado morale di chi si trova a dirigere il paese in guerra deve essere corrispondente alla tragica grandezza degli avvenimenti. Per la salvezza della Patria dovete tutto osare e adempiere tutti i doveri, anche quello, se sarà necessario, della sospensione delle immunità parlamentari. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. La parola spetterebbe ora al senatore Maraglino; ma non essendo egli presente, perde il suo turno, e do favoltà di parlare al senatore Carafa D'Andria.

CARAFÀ D'ANDRIA. Signori senatori, signori del Governo, non intendo più di fare il breve discorso che m'ero proposto di tenere: mi limiterò soltanto a qualche dichiarazione e a qualche notizia.

Dal giorno in cui sono entrato in Senato non ho avuto occasioni frequenti di complimentarmi di qualche cosa della quale siano stati autori i Ministeri che si sono succeduti, ma

oggi sento di compiere non esclusivamente un dovere di onesto parlamentare, ma un dovere di cittadino, diretto a elevare la fiducia e la fede nella pubblica opinione. Entriamo sinceramente in merito. Prima di tutto desidero mostrare il mio compiacimento verso il ministro Dallolio poichè ha saputo conquistare una grande e nobile benemerenzza innanzi al Paese avendo combattuto, coi fatti, quell'ostilità permanente e consuetudinaria che da troppi anni in qua esprimeva diffidenza per tutti i grandi industriali, i quali erano confusi con gli affaristi e nessun industriale osava mai affermare di esserlo senza correre il rischio di venire accusato come se avesse commesso un reato di azione pubblica. Del resto, dopo il disastro di Adua e la cessione affrettata di Cassala, provocata da meschine competizioni parlamentari, era considerato reato d'azione pubblica parlare di geografia o di politica coloniale.

Ai giorni d'oggi l'onorevole ministro Dallolio con un'attività e un senso di ardimento pei quali è doveroso affermare essere egli meritevole della riconoscenza del Paese e del Parlamento, ha combattuto con l'animo, col pensiero e con l'azione, ed ha costituito un Comitato con i più intelligenti e forti industriali italiani col compito di provvedere, ed hanno provveduto, a creare moltissime officine per la fabbricazione dei proiettili, delle armi e degli esplosivi d'ogni sorta.

Risparmiatemi, onorevoli colleghi, di sorridere se io vi parlerò di uno spettacolo cinematografico al quale ho assistito. Questo spettacolo, fatto ad iniziativa e sotto gli auspici e col consenso del Governo, mostrava tutta la energia produttiva dei tecnici e degli operai italiani che dirigevano ed eseguivano lavori traendo il ferro dalla terra, che fondevano nelle fiamme d'un intenso fuoco e poi foggiavano in tutte le forme per creare ancora i pezzi per la costruzione delle mitragliatrici, dei cannoni da campagna e da montagna fino ai pezzi di grosso calibro pronti a sparare dalle trincee. In quello spettacolo si mostrò al pubblico il progressivo aumento della produzione dal 1914 al 1915, al 1916 e finalmente al 1917.

Io m'ero proposto di leggere alcuni brani dei verbali del Comitato costituito dal benemerito ministro Dallolio. In questi bollettini sono molte cifre, ma le cifre lanciate in una pubblica as-

semblea vengono assai facilmente dimenticate; val meglio che i colleghi che verranno farlo, li consultino e li annotino.

I progressi industriali, ripeto, sono stati enormi. Ottimo pensiero è stato quello che risulta anche dai documenti a stampa che ho qui innanzi a me, dai quali si rileva che la nostra potenza produttiva potrebbe trasformarsi per due terzi in novelle industrie, non di natura bellica, ma dirette alla produzione di altre materie commerciabili, le quali si potrebbero ottenere, in certi limiti, con materie prime offerte dal suolo nazionale e con quelle provenienti dalle nostre colonie.

Noi sappiamo, o meglio, dovremmo sapere, che le nostre colonie, pure avendo un'estensione considerevole, per varie vicende politiche si riducono piuttosto a una direzione verso conquiste di protettorati ben più vasti di quelli che, per insipienza di vecchi governi, furono abbandonati. Queste colonie, pur così come sono, hanno una produzione tale che ha consentito l'invio alla madre Patria di parecchie migliaia di tonnellate di grano dal Benadir e dalla colonia Eritrea.

Ciò è noto al nostro ministro delle colonie ed è noto pure che abbiamo per noi dall'Eritrea materie prime elencate dal dottor Scheinfurt in 135 specie di prodotti utili, tra le quali materie coloranti e concianti, pelli di animali, penne di struzzo e di altri uccelli di lusso meravigliosi. Abbiamo del cotone eccellente nel Benadir, alla cui produzione si adopera una spettacolare società con fortunato vantaggio che sarebbe superfluo rammentare.

Io mi proponevo di leggere qualche brano anche intorno al risparmio obbligatorio degli operai, all'assetto delle industrie durante e dopo la guerra, ecc. Non mi avvierò in questa lettura per non stancare il Senato che m'ascolta; mi limito soltanto ad incitare i miei rispettabili colleghi perchè facciano richiesta dei documenti accennati e li annotino.

La mobilitazione industriale fu pubblicata in un pregevole volume del maggiore Toniolo e, poichè ho pronunziato questo nome, debbo compiacermi col ministro Dallolio che lo difese nobilmente quando, nell'altro ramo del Parlamento, il valoroso funzionario fu fatto segno ad accuse leggere ed ingiuste da parte di un deputato che non voglio nominare. Consenti-

temi pure ch'io mi compiaccia col Presidente del Consiglio, onor. Orlando, il quale nella seduta successiva, con austera sobrietà, condannò le parole dell'accusatore.

Concludo: in questi documenti (*l'oratore li mostra ai senatori*) si può osservare quale travaglio subirono i direttori e i lavoratori per raggiungere i risultati vittoriosi che raggiunsero e risulta pure come al Comitato parteciparono rappresentanze di classi operaie che si mostrarono fiduciose e contente. Non aggiungo altre parole perchè non vorrei che l'assemblea, testimone di tante discussioni prolungate, avesse a ritenermi uggioso. (*Approvazioni rivissime; molti senatori ed alcuni ministri si congratulano con l'oratore*).

MEDA, *ministro delle finanze*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MEDA, *ministro delle finanze*. Il senatore Wollemborg ha fatto un discorso al quale non posso rispondere io, perchè nella maggior parte delle questioni da lui toccate è coinvolta la competenza specifica del ministro del tesoro oggi assente per doveri di Stato: ora io non posso farmi interprete, in materia così delicata, dei punti di vista dai quali il ministro del tesoro possa ritenere utile di esaminare gli argomenti discussi: egli anzi deve essere sempre libero di esporre la situazione e di rispondere alle osservazioni che gli vengono mosse seguendo i criteri che ritenga più utili, in un determinato momento, alla cosa pubblica.

Piuttosto io potrò dire brevi parole per ciò che riguarda la questione più precisamente tributaria, della quale pure il senatore Wollemborg ha fatto cenno.

Egli ha indicato cifre ed ha prospettato elementi i quali potrebbero avere lasciata una impressione meno esatta: onde mi preme ricordare al Senato che la nostra situazione non è oggi sostanzialmente mutata da quella di due mesi fa.

Ora nella tornata del 24 ottobre 1914, alla Camera dei deputati, il Governo d'allora ha fatto, in tema di spese di guerra, nei rapporti fra il debito ed il servizio tributario, dichiarazioni molto precise e in una forma molto chiara, le quali meritano di essere ripetute a conforto del paese: è vero che da allora sono intervenuti eventi militari e sociali di carattere straor-

dinario; ma essi non furono tali da lasciar credere che oggi non si possa più con eguale tranquillità ripetere le cose dette dal Governo al Parlamento alla vigilia dell'ultima crisi.

Nel discorso che ho ricordato, il ministro del tesoro, dopo avere esposte le cifre riflettenti le spese di guerra a tutto il settembre 1917 ed i modi adottati per fronteggiarle, concludeva colla seguente dichiarazione, colla quale ancora una volta constatava la mantenuta promessa di non far mai debiti nuovi per spese di guerra se non assicurando contemporaneamente con nuove imposte i mezzi di pagarne gli interessi: « Noi abbiamo già pronti, senza chiedere alcun nuovo sacrificio ai contribuenti, i mezzi occorrenti per soddisfare gli oneri dei debiti già contratti e dei debiti da contrarre fino al 30 giugno 1918 per spese di guerra; e abbiamo ancora qualche centinaio di milioni per provvedere agli oneri di debiti ulteriori dall'anno 1918 in avanti ». Questa proposizione rimane dunque, tanto più che i dati numerici sui quali il ministro onorevole Carcano la fondava erano sostanzialmente quelli stessi raccolti ed illustrati sotto diversi aspetti nella esposizione finanziaria testè fatta dal ministro Nitti.

Dopo di che il senatore Wollemborg consentirà che, per quanto il Governo debba essere grato agli oratori che lo confortano ad una politica tributaria sempre più forte, in questo momento esso debba escludere la imminenza del bisogno di addossare nuovi considerevoli sacrifici ai cittadini. Non dubiti però, onor. Wollemborg, che ove questo bisogno apparisse, il Governo attuale non esiterà a compiere coraggiosamente il suo dovere, come non esitarono i Governi precedenti: e per quanto mi riguarda personalmente parmi che il Senato non abbia motivo di dubitare della mia disposizione d'animo sempre pronta ad assumere senza incertezze le responsabilità del posto assegnatomi; sebbene io pensi, e non credo a torto, che le imposte per un certo aspetto sono un po' come le medicine, le quali cioè debbono somministrarsi se non quando sia necessario e nella misura proporzionata alle esigenze dell'organismo; non dopo, ma neppure prima; non con parsimonia, ma neppure con eccesso....

WOLLEMBORG. Il momento è buono.

MEDA, *ministro delle finanze*. Non lo escludo; il momento è buono realmente da un certo

punto di vista; ma gioverà nel valutarlo non trascurare di aver l'occhio alle conseguenze degli avvenimenti più recenti, ed a quelle degli sforzi già sopportati ed a cui il paese sta per essere nuovamente chiamato. Ripeto, il senatore Wollemborg non deve intendere queste mie parole come un disconoscimento della opportunità del suo consiglio; opportunità tanto maggiore se si consideri in rapporto alla convenienza di pensare in tempo non soltanto all'oggi, ma anche e più al domani. È infatti verissimo che ci si deve dar carico di assicurare il servizio dei prestiti non solo durante la guerra, ma anche dopo; e non è certo fuor di luogo il rilievo che a comporre i cospicui cespiti di alcune voci giova, senza dubbio, l'elemento della guerra: così nei tabacchi, nei sali, nel registro, ma specialmente nelle entrate doganali: ma non tutta la parte che nei sali e nei tabacchi deriva dai consumi oggi pagati sul bilancio della guerra, scomparirà a guerra finita; perchè verosimilmente i soldati, restituiti alle loro case, saranno pur sempre, sia pure in misura minore, clienti dei due monopoli, nei quali del resto l'incremento, e sensibile, era normale anche prima del 1915: così se è esatto che il registro ha avuto proventi cospicui dai contratti di forniture militari, è lecito presumere che esso potrà compensarsene col rifiorire degli affari dopo la pace: si tratta in ogni modo di partite in cui l'influenza dello stato di guerra rimane pur sempre non molto considerevole: impressionante potrebbe invece apparire la scomposizione dei gettiti registrati negli ultimi bilanci al titolo « dogane e diritti marittimi » da cui emergono gli effetti delle straordinarie importazioni per i bisogni dell'esercito: senonchè devesi pure tener conto che abbiamo avuto contemporaneamente sensibile diminuzione sugli altri scambi internazionali, senza contare l'abbandono del dazio sul grano; onde è ragionevole il dedurne che il ritorno allo stato di pace non avrà una ripercussione sfavorevole sulle entrate delle dogane.

Anche è giusto non perdere di vista la natura eminentemente transitoria di alcuni provvedimenti finanziari adottati in occasione della guerra: il senatore Wollemborg ha accennato ai centesimi di guerra, ed alla imposta sui profitti di guerra: con quest'ultimo cespite vuol essere ricordata la tassa sui permessi di esportazione; l'una e l'altra scompariranno senza

dubbio automaticamente col cessare della produzione bellica, della crisi di rincaro, dei decreti alla uscita delle merci nostre per i mercati dell'estero: però la imposta sui profitti di guerra è necessario avvertire che farà sentire i suoi effetti in alcuni esercizi successivi alla pace attraverso il ritardo delle riscossioni...

WOLLEMBORG. Ma parliamo di competenza.

MEDA, *ministro delle finanze*. Dovevo dire attraverso il ritardo degli accertamenti. Dovrebbe pure scomparire l'imposta militare, oggi sospesa e sostituita dal contributo personale straordinario di guerra; ma non è da escludere che essa possa prestarsi ad una trasformazione, specie se in un riordinamento organico dei tributi diretti si farà luogo alla desiderata imposta complementare sul reddito.

Ma tutto ciò dice soltanto che il legislatore del dopo guerra dovrà cercare dei cespiti da surrogare a quelli che verranno meno; e non è qui il caso di esporre un possibile nuovo programma finanziario: sarà per la via di una radicale e profonda riforma tributaria o per quella dei monopoli o per altra diversa che Governo e Parlamento si incammineranno; ma — come dissi altrove e in altra occasione — ciò che non credo temerario affermare si è che le risorse all'erario del nostro paese non mancheranno, ove non manchino il patriottismo nei cittadini ed il coraggio negli uomini che saranno chiamati a reggere le sorti dell'Italia di domani.

Il senatore Wollemborg mi ha fatto poi una osservazione ed un invito a proposito dell'imposta sui sopra profitti di guerra; in questa materia, egli ha detto, le evasioni sono ancora notevoli: io non ho difficoltà ad ammetterlo anche perchè in Italia, e credo non soltanto in Italia, questo malanno è assai diffuso: se le nostre leggi tributarie si potessero applicare tutte nella loro integrità, se cioè tutti coloro che devono pagare, pagassero ciò che devono, se gli agenti arrivassero a colpire tutti quelli che devono colpire, non sono lontano dal credere che il nostro bilancio beneficerebbe di parecchie centinaia di milioni all'anno. (*Bravo*).

Ma il senatore Wollemborg si riferiva in particolare alla esistenza di disposizioni le quali consentono la sottrazione di una parte dei redditi industriali straordinari purchè vengano

reimpiegati in impianti. Qui però l'onorevole Wollemborg mi permetterà di dirgli che l'invito suo ad una revisione io non potrei accoglierlo. Il Senato ricorda che una tale disposizione, quella tradotta nell'art. 7 del testo unico vigente, è stata il frutto di dibattiti che hanno avuto larga eco nel paese ed anche nel Parlamento; e l'art. 7 del testo unico rappresenta la formula di conciliazione adottata: non ho difficoltà a confessare che io non ne fui e non ne sono entusiasta; ma mi sono trovato di fronte ad una situazione che imponeva qualche riguardo: vi furono momenti in cui si dovettero porre nella bilancia da un lato i criteri fiscali e dall'altro se non le necessità, almeno le aspirazioni delle industrie di guerra; e parve prudente, in considerazione degli alti interessi della difesa nazionale, consentire che, esplicando un principio già sancito nel decreto istitutivo del tributo, la somma complessiva da detrarsi a titolo di ammortamento per gli impianti fatti in vista delle forniture di guerra, sia rappresentata dall'intero costo degli impianti o delle trasformazioni diminuito del valore che essi avranno a guerra finita e che si presume non inferiore al 20 per cento; della somma complessiva da detrarsi la parte che rappresenta il maggior costo o sopraprezzo pagato in conseguenza del generale elevamento di prezzi verificatosi per lo stato di guerra si deduce per intero nel periodo di tassazione in cui la trasformazione o il nuovo impianto fu eseguito; la parte rimanente viene ripartita e dedotta nei successivi periodi di accertamento: in analogia si è pure stabilito che nella determinazione del reddito straordinario delle navi mercantili acquistate dopo l'inizio della guerra europea si deducano, in tutti o nei rimanenti periodi di tassazione, i tre quarti del sopraprezzo pagato a causa della guerra stessa.

Nel momento attuale il ritornare sopra queste disposizioni potrebbe gettare un allarme ingiustificato in mezzo agli industriali, rallentandone la produttività bellica, che pure si svolge in mezzo a non trascurabili difficoltà, sebbene con guadagni cospicui ai quali non so se e come possa fissarsi un limite.

Ritenga dunque il senatore Wollemborg che io non disconosco il fondamento del suo rilievo, ma che non posso sorpassare alle considerazioni di opportunità oppoventisi alla ripresa di

una discussione che in principio di quest'anno recò tanto perturbamento: non per nulla ne linguaggio comune quella del governare è detta un'arte. Del resto auguriamoci che i vantaggi oggi consentiti agli industriali per l'ammortamento dei loro impianti, si traducano in un effettivo beneficio per l'economia del Paese, beneficio sul quale il finanziere di domani potrà fondare nuove speranze per attingervi i mezzi onde assicurare la consistenza dell'Erario. (*Approvazioni vivissime - Applausi*).

DALLOLIO ALFREDO, *ministro per le armi e munizioni*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLOLIO ALFREDO, *ministro per le armi e munizioni*. Onorevoli colleghi, io debbo innanzitutto un vivo ringraziamento in termini generali al senatore Carafa che ha parlato della mobilitazione industriale e lo ringrazio in modo particolare per quanto ha detto a mio riguardo e più ancora per quanto ha detto per un mio dipendente, quantunque a viso aperto lo abbia sostenuto, come era mio dovere, alla Camera dei deputati.

Effettivamente la mobilitazione industriale ha dato risultati soddisfacenti per il paese, e a questo riguardo apro una parentesi subito e afferro la conclusione di quanto ha detto l'onorevole ministro Meda sottoscrivendovi a due mani.

Se si vuole avere una industria italiana, se si vuole liberarci dalle branche di qualunque tenaglia di qualunque provenienza, bisogna incoraggiare quegli industriali italiani, i quali consacrano ciò che hanno guadagnato ad aumentare e ad accrescere i loro impianti. Tutte le volte che gli industriali italiani hanno guadagnato e impiegato il loro guadagno, come hanno fatto diversi industriali e in Piemonte, in Liguria e in Lombardia e nelle provincie meridionali, per aumentare i loro impianti, siano benvenuti questi guadagni, siano benvenuti questi profitti, perchè su quelli noi possiamo fondare le speranze per il dopo guerra.

Abbiamo, ad esempio, un industriale che si è allargato in un campo che era quasi del tutto sconosciuto in Italia, nel campo chimico, e lo ha fatto naturalmente valendosi di ciò che ha avuto come guadagno, come profitto. Il guadagno che è andato a vantaggio degli industriali

italiani rappresenta perciò una speranza per il domani e una certezza per l'oggi.

La mobilitazione industriale ha dato questi risultati, e cioè ha portato a 3800 gli stabilimenti industriali e a 780,000 gli operai, i quali sono così ripartiti: 285,000 borghesi, 290,000 militari tra esonerati e comandati, 160,000 donne e 45,000 ragazzi.

Ecco l'esercito lavorante, l'altro esercito che produce tutti i mezzi che occorrono ai fratelli combattenti per fronteggiare le minacce contro la difesa del paese.

Ho detto che ringrazio vivamente l'onorevole Carafa. L'ora tarda non mi permette di dare, come sarebbe mio desiderio, dei dettagli circa questa organizzazione. Debbo dire soltanto due cose.

Si parla tante volte degli industriali come fossero vampiri, ma bisogna citare anche il lato buono degli industriali. Per esempio, ho qui davanti a me lo statuto della Fondazione nazionale industriale per gli orfani di guerra. Io ricordo che ho avuto l'onore di annunziare al Senato la costituzione di questa Fondazione; ma nessuno più di me quando si fa appello agli industriali, sente e comprende la gravità della situazione del momento. Mi si consenta di leggere qualche brano di questo documento:

« È un nuovo appello anche più vivo che oggi rivolgo agli industriali italiani perchè in questa tragica ora non deve esser detto che si raccolgono le fortune quando tante giovani vite sono troncate per il grande ideale di congiungere la gloria colla libertà e realizzare il trionfo della civiltà umana. Industriali italiani, date, date ancora, siate orgogliosi di raccogliere ciò che avete guadagnato colla vostra operosità senza posa per versarlo alla vostra Fondazione pro orfani di guerra. Siate orgogliosi di dimostrare che non l'avidità del danaro, che oggi sarebbe un marchio indelebile di lesa patria, vi spinse nel vortice degli affari, ma la grande coscienza industriale, che ha patriottiche finalità e previdenti accorgimenti. Industriali italiani, date, date ancora. Io aspetto le nuove offerte. Voi assicurerete colla italianità della industria l'avvenire del paese, e risponderete colla generosità che viene dal cuore al sacrificio dei nostri bravi soldati ».

E questi industriali hanno versato e questi operai hanno versato, perchè i fondi degli ope-

rai e degli industriali si avvicinano ai quindici milioni e spero ancora che si progredirà. Mi pare quindi che possa segnalare al Senato questa istituzione che merita l'elogio di tutti!

Due parole sole ed ho finito.

Il secondo giorno della pace gloriosa e vittoriosa le nazioni varranno per via dell'attività industriale e scientifica, per quanto avranno fatto per la educazione tecnica degli operai e dei loro ingegneri, per quanto avranno fatto per la loro organizzazione commerciale. Sono sicuro che questo seme fecondo largamente gettato dalla mobilitazione industriale germoglierà rigogliosamente creando così una grande e forte risorsa per la nostra patria.

Quindi esprimendo sentimenti di riconoscenza verso il senatore Carafa D'Andria voglio aggiungere il ringraziamento a tutti quelli che hanno collaborato per la mobilitazione industriale, militari e civili, congiunti nel sentimento di lavorare oggi e sempre per la patria. (*Vicissime approvazioni; applausi.*)

CRESPI, *commissario per gli approvvigionamenti.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPI, *commissario per gli approvvigionamenti e consumi.* L'onorevole senatore Wollemborg mi ha rivolto diverse domande, alle quali ho già risposto in seduta segreta; ma io lo devo ringraziare per avermi dato occasione di poter esprimere anche in seduta pubblica il mio convincimento che l'approvvigionamento alimentare, strettamente necessario all'Italia, non verrà meno, non soltanto per il mese di gennaio, come ho dichiarato alla Camera, ma anche per il susseguente mese di febbraio.

Esprimo la fiducia che lo stesso potrà successivamente dichiarare per i mesi susseguenti.

Al 21 dicembre ho dichiarato alla Camera che l'approvvigionamento granario era garantito dalle partenze effettive dei piroscafi diretti in Italia, e da alcune quantità che sarebbero arrivate e che stanno per arrivare in Italia per ferrovia: oggi posso annunziare al Senato che le partenze dei piroscafi già avvenute, o che stanno per avvenire, garantiscono uguali arrivi in Italia per il mese di febbraio. Al 21 dicembre io non avevo i nomi dei vapori e le date delle partenze; oggi li ho qui, e posso perciò

• dare sicuro afficamento per un periodo di tempo maggiore.

Posso inoltre dichiarare come dal 21 dicembre si siano verificati alcuni fatti che meglio assicurano l'approvvigionamento del nostro paese e che non si erano ancora compiuti pochi giorni or sono.

Questi fatti sono: la dichiarazione degli Stati Uniti di poter dare una parte ragguardevole del proprio raccolto agli Alleati e quindi, nella proporzione dovuta, anche all'Italia; e l'accordo intervenuto fra gli Stati alleati e la Repubblica Argentina. Se l'Italia non ha partecipato direttamente a tale accordo, ciò non toglie che se ne giovi, inquantochè il grano viene tutto messo a disposizione del *Weat Executive*, che ne curerà la ripartizione fra tutti gli Alleati, compresa naturalmente l'Italia. Posso perciò accertare il Senato ed il Paese che le condizioni alimentari d'Italia vanno migliorando pel prossimo futuro e spero miglioreranno sempre più.

Il ministro del tesoro, insieme al direttore generale degli approvvigionamenti, commendator Giuffrida, si sono recati a Parigi per accertare oltre i fabbisogni finanziari dell'Italia, ancora una volta i suoi fabbisogni alimentari; essi hanno tutti i dati, hanno tutto il meccanismo in mano, e confido riusciranno a convincere gli Alleati di dare a noi, molto rapidamente, quella data quantità da me più volte richiesta e che ci è assolutamente necessaria per formare una riserva, onde il razionamento del popolo italiano possa imporsi con quelle norme precise di assoluta equità per tutti, che non si possono definitivamente e ovunque determinare quando le riserve mancano. Allora soltanto, come già dissi alla Camera, le eventuali nuove restrizioni potranno essere commisurate esattamente ai bisogni di tutti e accertate con quel sentimento di giustizia e di equità che deve soprattutto dominare, onde le masse rimangano tranquille, nella sicura fede che nessun privilegio esiste per chicchessia, nel sicuro spirito universale di sacrificio di fronte alla guerra.

E con ciò ho finito di rispondere al senatore Wollemborg.

Una parola all'onor. Marconi per la propaganda all'estero.

Quando fui in Inghilterra e in Francia, non

mancai di far noto, a mezzo dei giornali inglesi e francesi, i bisogni italiani.

Sto provvedendo perchè il quadro completo dell'approvvigionamento necessario per il nostro paese sia pubblicato in francese e in inglese e diffuso in tutti i paesi alleati.

Con ciò credo di soddisfare pienamente il desiderio espresso dall'onorevole senatore Marconi.

Non credo di aggiungere altro, data l'ora tarda, ed il desiderio del Senato di addivenire alla conclusione delle sue discussioni. (*Bene! Bravo! Approvazioni rivissime.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pullè.

Voci. Chiusura, chiusura!

PULLÈ. Non abbia timore il Senato di un lungo discorso. La materia non mancherebbe. Ma parte della sostanza di essa è stata compendiate nei discorsi che hanno preceduto; altra parte tornerà opportuna se una proposta di legge « in favore dei combattenti » da me presentata, avrà l'onore della discussione pubblica. E per ora rinuncio alla parola.

ROLANDI RICCI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Voci. Chiusura! Ai voti!

ROLANDI RICCI. Se il Senato me lo consente, non parlerò più di quindici minuti, per brevi osservazioni.

La legittima assenza dell'onorevole ministro del tesoro per servizio pubblico, rende anche più brevi i rilievi che volevo fare intorno alla esposizione finanziaria.

Dico subito che quella esposizione, nella sua chiarezza, nella sua esattezza, è nobilmente coraggiosa.

Di quella esposizione rilevo due punti che soprattutto mi interessano. Nell'esposizione si parla della istituzione del monopolio del cambio. Io sono intieramente favorevole all'istituto e all'esercizio di esso affidato alle mani tecniche dei banchieri. Però non facciamoci illusioni; l'istituto monopolistico dei cambi toglierà di mezzo la speculazione, la quale da mesi imperversava ad inacerbire l'aggio della nostra moneta, ma non sortirà altro effetto, a meno che il ministro del tesoro (e glielo auguro dal profondo del cuore), non riesca ad ottenere dagli alleati una adeguata apertura di crediti in denaro, non in merci, perchè se questa il

ministro del tesoro riporterà dal suo viaggio, il cambio notevolmente scemerà, ma se questa apertura abbondante non avverrà, non avremo che l'assai tenue miglioramento del cambio che può derivare dall'impedire la speculazione.

L'altro punto dell'esposizione finanziaria che vorrei toccare è quello in cui il ministro accenna alla probabilità che un altro appello sia rivolto al credito pubblico per i bisogni dello Stato. È un appello a cui i cittadini italiani risponderanno, perchè devono rispondere; e la borghesia dovrà dare la prova della sensazione dei suoi doveri e rispondere meglio che non ha risposto nei due prestiti precedenti. (*Bene*).

Sarà bene per questo che si tolgano di mezzo i propagandisti verbosi che parlano ma non danno l'esempio di sottoscrizioni proprie; sarà bene per questo che si evitino le esposizioni, di cattivo gusto artistico, murali di tanti manifesti che rappresentano piuttosto lo spirito bottegaio di concorrenza di coloro che li fanno applicare, che non l'intento patriottico di conseguire vere sottoscrizioni (*bene*); bisognerà fare la propaganda assidua presso i detentori di piccoli capitali, perchè le sottoscrizioni forti non si possono conseguire che da pochi, le sottoscrizioni di molti daranno le grandi cifre. « Sont les petits ruisseaux qui font la grande rivière » ha detto un finanziere francese; ma bisognerà soprattutto imitare quello che hanno fatto i paesi che in tema finanziario sono meglio educati del nostro. Si faccia un trattamento tale ai nuovi prestatori e agli antichi da invitarli a sottoscrivere, e non da far pensare che dopo quattro prestiti buoni possa venire il quinto migliore, e poi il sesto usuraio. La Francia ha proclamato subito che per tutti i suoi prestiti, qualunque fosse il trattamento che si sarebbe fatto ai prestatori successivi, anche gli anteriori ne avrebbero beneficiato.

Questo è un modo pratico per invitare alla sottoscrizione, per conseguire quello che i bisogni dello Stato in questo momento richiedono. E bisognerà che, a mio convinto avviso, a fianco della emissione del prestito il Governo studi, non dico attui, studi un sistema di assestamento definitivo del nostro debito.

Con molta esattezza poco fa l'onorevole ministro delle finanze rilevava che il gitto delle nostre imposte, distinguendo quelle di carattere permanente da quelle di carattere temporaneo

o transitorio, e ci assicurava della possibilità di corrispondere gli interessi a coloro che si affideranno allo Stato italiano. Prendo atto di queste sue assicurazioni ma avverto che occorre studiare presto anche una sistemazione organica, perchè nel mondo pratico della finanza si sente già che un altro Stato a noi nemico, ci precorre per questa strada, e sta studiando un prestito di consolidamento del 30 per cento sul patrimonio.

Ci sono altri Stati che stanno tastando il mercato finanziario dei neutrali, ed a noi gioverebbe di arrivare a tempo, perchè noi rappresentiamo l'esempio del fido più serio e solido che uno Stato abbia mai dato; noi che, se abbiamo un esercito di valorosi, abbiamo dei contribuenti che sono i modelli dei pagatori (*bene*). E non ho altro da dire riguardo al Tesoro dello Stato.

Ho adesso da muovere un invito agli egregi ministri che contraggono a nome dello Stato, e soprattutto al generale Dallolio che è il maggior contraente per conto dello Stato in questo momento, e che con la sua alacre e solerte azione si è procurato tante benemerienze verso lo Stato che rappresenta.

Noi discutiamo sempre di asperità di tasse sui sopraprofitto, di difficoltà nell'applicarle, ed il ministro delle finanze ne sa qualche cosa dei malumori che sorgono per la applicazione di tali tasse. Ora, se per gli esercizi passati tali tasse dovevano applicarsi, io penso che invece per gli esercizi venturi i sopraprofitto non dovrebbero essere più tassabili, perchè non devono più esistere, non essendo possibile che ci siano sopraprofitto giustificati, se i contratti sono fatti bene. I sopraprofitto possono derivare da due casi, o dal dono della fortuna a colui che si è trovato al momento della dichiarazione di guerra detentore di materie che la guerra ha reso non più trafficabili dall'estero, o necessarissime ai consumi, cosicchè il prezzo ne è salito enormemente, o derivano dai prodotti dell'industria. La prima categoria, dopo due anni e mezzo di guerra, deve essere esaurita o requisita, e la seconda non deve più formarsi, perchè voi avete nelle mani il prezzo delle materie prime, il prezzo dei combustibili, il prezzo dell'energia idroelettrica e quello della mano d'opera, elementi tutti dati da voi e prezzi fissati tutti da voi: avete il diritto che vi hanno attribuito i decreti luogotenenziali, di leggere i

libri commerciali dei negozianti e degli industriali, e perciò avete la possibilità di conoscere esattamente i costi e i margini del guadagno. Ora, voi dovete largheggiare e giustamente verso gli industriali che prendono iniziative rischiose nell'interesse del Paese, ma sopra-profitti non ne dovete più permettere, ma solo i profitti giusti, larghi, suscettibili di tassazione in sede normale di tassa di ricchezza mobile.

Una parola a questo riguardo al ministro delle finanze. Egli è un uomo del quale conosco il grande valore intellettuale, di cui ammiro la lucidità di forma, la perspicuità di pensiero, ed io vorrei che nella dizione dei decreti luogotenenziali che riguardano le tasse, si studiasse di portare questo suo contributo specialissimo, di imprimervi questa sua stigmata di chiarezza, di evidenza nell'espressione, mentre ché noi ci troviamo finora ad avere oggi un decreto, domani una circolare che interpreta il decreto, posdomani un nuovo decreto che corregge la circolare e che pone i contribuenti in condizione di sperequazione ingiusta ed involontaria, ma inevitabile, perchè l'applicazione delle singole disposizioni dipende dal criterio singolo di ciascuno degli agenti preposti nelle singole provincie, per modo che in ogni provincia vi è un criterio diverso da quello della provincia finitima, e dovunque è vi confusione ed arbitrio, perchè in ogni provincia si adottano criteri, principi, metodi di applicazione così fiscali ed eccessive, che generano delle ingiustizie e delle irritazioni. Quando una interpretazione è necessaria, il ministro ne assuma la responsabilità, sarà almeno un'interpretazione autentica. I decreti luogotenenziali hanno poca elaborazione, sorgono dalle necessità, volta per volta, per sopperire a bisogni immediati e quindi nessuno certo vi fa censura di legiferare male in massima. Anzi io ebbi a riconoscere, facendo uno studio di facile esegesi, confrontando la legislazione nostra un po' abbondante, con quella degli altri Stati amici e nemici, ebbi a riconoscere che la nostra legislazione conserva una dirittura di spina dorsale, una dirittura di criteri di cui molta lode va ai singoli ministri e molto più ancora a quel maestro di diritto pubblico che è Vittorio Emanuele Orlando. Ma, quando dovete applicare disposizioni che siano dubbie e vi trovate di fronte ad applicazioni diverse a Torino, a Firenze, a

Napoli, intervenite una buona volta: la vostra interpretazione sarà buona o cattiva, ma dopo ventiquattro ore l'Italia almeno saprà da quale regime fiscale dovrà essere regolata. *(Bene)*.

Al Commissario dei consumi ho da rivolgere, con la constatazione del mio grande compiacimento di vedere un uomo tecnico al posto che occupa, di vedere lui succeduto nel governo di quella organizzazione che prima di lui, plagiando uno scrittore inglese, il Morse, avrebbe meritamente potuto definirsi « l'organizzazione dell'attività tecnicamente incompetente », debbo fare una piccola raccomandazione. È cosa assai modesta, ma siccome è cosa pratica, spero ne vorrà tener conto. Egli vigili che nei carichi al punto di origine sia ben governato lo stivaggio. Veda, onorevole Commissario; accade in oggi frequentemente che sovra carichi di grano si pongano della benzina o degli esplosivi. Che cosa accade? La benzina non si può scaricare nei porti di destinazione perchè sono gremiti di esplosivi: quindi bisogna riportare il bastimento fuori porto. C'è la risacca? non si può scaricare; ed il bastimento deve attendere ancora senza scaricare, intanto il grano corre anche qualche rischio, rischio marittimo ordinario, e qualche volta rischio straordinario e, comunque, spesso è un danno il solo farne attendere la scarica là dove la disponibilità del grano sarebbe urgente.

Un'altra preghiera io devo fare al Commissario dei consumi, anche essa di un modesto ordine pratico.

Procuri il Commissario che il contingentamento tra provincia e provincia non dia luogo a discrepanze; e certo, se vi dà luogo, sono discrepanze involontarie da parte del Commissariato e non sono che l'effetto di un errore dipendente dall'inesattezza statistica. Io ricordo che uno scrittore francese, il quale univa lo spirito alla profondità della osservazione, diceva che non vi era nessun libro così mendace come un libro di religione ed un libro di statistica, forse più ancora il secondo che il primo. Veda il Commissario di tenere conto degli inurbamenti, degli agglomerati industriali, che hanno portato degli enormi spostamenti di popolazioni da regioni eminentemente agricole a regioni eminentemente industrializzate. Non accadrà più così che come base di approvvigionamento, come base di contingentamento, si prendano in una

provincia duecento grammi di pane, in un'altra quattrocento. È vero che poi vi sono alterazioni proporzionali supplementari per gli operai, ma comprende l'onorevole Commissario dei consumi quanto possa diventare poco simpatico questo diverso trattamento in base ad unità raddoppiata in un paese, dimidiata in un altro contiguo.

E vengo alla politica estera.

Io non sono un amico politico dell'onorevole Sonnino; eppure io ritengo che in questo momento la presenza alla Consulta dell'onorevole Sonnino corrisponda ad uno stato di necessità e sia utile per il Paese. È per questo che io darò il mio voto al Ministero di cui egli fa parte, ben ripetendo che non sono un suo amico.

Riconosco la perfetta correttezza della sua condotta e mi piace in lui la durezza del carattere. Egli ha un pregio non comune in Italia, dove il valore militare è abbondante, ma un po' più scarso è il coraggio civile. Egli non ama la popolarità e affronta anche la impopolarità; forse per questo punto di contatto potremmo essere amici personali.

Io riconosco che fino a tanto che gli indirizzi della politica estera italiana devono essere e non possono non essere perfettamente cordiali, concordati lealmente e associati in tutto e per tutto agli indirizzi della politica estera nord-americana ed inglese precipuamente e della francese, non vi può essere uomo che renda maggior servizio al Paese per mantenere la politica estera in Italia sopra questa direttiva, che l'onorevole Sonnino. (*Approvazioni*).

Lo ritengo dunque utile. Badate: io non dico necessario. Io non sono fra coloro che ritenevano un mese fa insostituibile un generale o proclamavano indispensabile un ministro.

Lo ritengo utile. Il giorno in cui mi convincessi che la sua presenza alla Consulta, le sue direttive nella politica estera non corrispondessero più a quelli che fossero i constatati, positivi, attuali interessi del mio Paese (*commenti*), io tranquillamente voterei contro il ministro Sonnino e contro i ministri che si rendessero solidali con lui. (*Commenti vivaci*).

Ed al ministro Sonnino e insieme al guardasigilli rivolgo una domanda. Noi siamo in stato di guerra dichiarata e guerreggiata con quattro Stati: per due vige una disposizione legislativa

che interdice ai loro sudditi l'esercizio in Italia delle azioni giudiziarie; per altri due no. Perché? Si era data la facoltà al guardasigilli di applicare tale divieto anche agli altri due Stati nemici; ma domando se questa facoltà non si dovrebbe tradurre ora da potenza in atto. Noi non abbiamo da temere rappresaglie, onorevoli ministri, perché il divieto agli italiani dell'esercizio delle azioni giudiziarie avanti ai suoi tribunali la Germania lo applicò subito. La ordinanza del Bundesrath del 4 agosto 1914 che interdiceva a tutti i nemici l'esercizio delle azioni giudiziarie dinanzi ai tribunali tedeschi, c'è stata automaticamente applicata all'indomani della nostra dichiarazione di guerra. Noi ci troviamo dunque in una condizione di sperequazione internazionale della quale non so vedere la ragione. Il tedesco può esercitare le sue azioni giudiziarie in Italia contro l'italiano; l'italiano non può esercitare in Germania le sue azioni giudiziarie contro un tedesco. Eccetto che non vi sia una superiore ragione, la quale importi di mantenere questo stato di sperequazione, non oso dare il consiglio, ma esprimo la speranza, che questo stato di sperequazione venga ben tosto fatto cessare.

E passo alla politica interna.

Io renderò all'onorevole Orlando questo pessimo servizio, di dichiarare che sono completamente soddisfatto della sua politica interna, la quale aderisce alle necessità e si regola secondo le opportunità. Io non credo che convenga esagerare né da un lato né dall'altro: non eccessi di libertà in tempo di guerra, non eccessi di repressione, perché bisogna tener calcolo delle condizioni dello spirito italiano; bisogna rafforzarlo, bisogna educarlo con quella propaganda, di cui è tanto benemerito il nostro collega senatore Foà; bisogna certo persuaderlo, ma non, come diceva il collega Pellerano, estendendo stati di guerra e sospendendo immunità parlamentari, sibbene invece bisogna con le buone ragioni persuadere il nostro popolo che oggi la guerra è una guerra di necessità, e che non è più questione di volerla o di non volerla, ma che bisogna farla, e bisogna farla in modo da vincerla, perché bisogna vincerla per vivere. Questo deve dimostrarsi, ma questo non si dimostra con le violenze; non è trattando la gente con irritazione, con frasi vituperevoli, con insinuazioni, con provocazioni di tutti i

giorni che voi la convertirete questa gente (*commenti*); la convertirete, trattandola alla buona, persuadendola (*commenti vivaci, rumori*); se taluno trascenderà al delitto, per il delitto c'è il Codice penale e dove c'è lo stato di guerra c'è il Codice penale militare (*rumori più vivi*). Non bisogna poi aver tanta paura, e di che cosa finalmente?

Ma, se tutto il popolo italiano dà tutti i suoi figli, e se i figli di tutti gl'Italiani si battono con ugual valore, non abbiamo ragione di temere che una infima minoranza possa con modi insidiosi danneggiare e rovinare la resistenza che tutto il Paese vuole. (*Rumori*).

Intanto a questo proposito mi permetta il ministro dell'interno che gli faccia una piccola domanda: Vi è in Italia questo fenomeno: una quantità di aziende sono state sottoposte a sindacato per il legittimo sospetto che esse appartengano in tutto o in gran parte ai nemici: e nulla di più legittimo; ma il sottoporle a sindacato è un provvedimento temporaneo; ed io conosco parecchie di queste aziende, per le quali il provvedimento dura da quattordici, quindici, sedici mesi!

Ora, è possibile che in un anno e mezzo i prefetti e le intendenze di finanza non siano riusciti a sapere se queste società debbano essere sequestrate o debbano essere sciolte dal vincolo del sindacato? Affrettate dunque questi provvedimenti: se queste aziende sono sindacate ingiustamente, non devono rimanere sotto questo peso; se lo sono invece giustamente, dopo cinque o sei mesi si deve sapere chi sono i veri proprietari di queste aziende, e se appartengono a nemici, si deve procedere al sequestro ed alla liquidazione.

Ed ora finisco, chiedendo al Presidente del Consiglio un impegno preciso. La insolita perentorietà della formula egli troverà scusabile ed anzi giustificata, in quanto l'intento contenuto nella mia domanda corrisponde certamente al suo intelletto di statista ed al suo cuore di patriotta.

Io domando al Governo di prendere l'impegno formale che alla ripresa dei lavori, presenterà all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge, il quale, dichiarando l'uguaglianza e la solidarietà di tutti i cittadini italiani di fronte ai gravami della guerra, stabilisca il diritto alla risarcibilità di tutti i danni che nelle provin-

cie occupate abbia arrecato la occupazione nemica o che possa eventualmente arrecare. La Camera francese nel 23 gennaio del 1917 votava con la unanimità di 472 votanti un progetto di legge perfettamente analogo: ora l'ha approvato anche il Senato ed il provvedimento è divenuto legge. Questa domanda la faccio io che provengo da provincia, alla quale la guerra ha dato pingui guadagni finanziari, e, facendola, io credo di adempiere ad un dovere, non di pagare un debito, perchè non lo pagheremo mai il debito a quelle provincie per ciò che hanno sofferto e soffrono per gli interessi d'Italia; ma credo di adempiere ad un dovere di solidarietà nazionale.

Quando la guerra è stata voluta da tutti, tutti dobbiamo pagarla; e questa è l'applicazione niente altro che dell'articolo 25 dello Statuto del Regno, che stabilisce che tutti, in proporzione dei loro averi, ugualmente devono sottostare ai gravami dello Stato; e quale maggiore gravame di quello che consegue dall'occupazione del nemico, di quello che consegue da atti bellici, dal regime di guerra che quelle popolazioni sopportano? Non è giusto che vi sia chi guadagna da una parte e chi dall'altra rimette. E non mi si dica che la cifra dell'indennizzo sarà grande!

Fin dal 1916 posi la questione nella stampa; nel Comitato segreto dell'estate scorsa, la risolsi in Senato ed ebbi dall'on. Boselli delle buone parole, come le avea date all'on. Di Scalea e ai 43 deputati che gli avevano nel dicembre 1916 presentato un ordine del giorno alla Camera dei deputati: adesso è il momento di fare. La Francia non si è spaventata della cifra, certo più ingente della nostra, essa che ebbe occupati ben undici dipartimenti!

Eppoi non è questione di maggiore o minore ricchezza; chè non si tratta che la nazione vada a pagare dei terzi; qui si tratta di ripartirci fra connazionali un'avaria comune, vuol dire che rimarremo tutti un poco meno ricchi o un poco più poveri, poichè non sarebbe giusto che vi siano taluni che rimangano ricchi ed altri che diventino totalmente poveri: è questione di equità, di giustizia distributiva.

Ed è questo, onorevoli signori ministri, il più bel saluto che noi possiamo fare, il più bello augurio che possiamo mandare ai nostri fratelli che soffrono in questo momento l'invasione

straniera; questa sarà l'asserzione pratica, vera, dimostrata coi fatti, del sentimento di solidarietà che ad essi ci unisce, sarà l'espressione migliore e tangibile di quel sentimento che raccoglie ed anima tutti gli sforzi che noi facciamo per salvare la patria. (*Applausi*).

Voci: Chiusura, chiusura.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

Chi l'appoggia si alzi.

È appoggiata.

Essendo appoggiata, pongo ai voti la chiusura della discussione.

Chi l'approva è pregato di alzarzi.

È approvata.

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro delle finanze.

MEDA, ministro delle finanze. Io non posso fare a meno di rispondere a un rilievo del senatore Rolandi Ricci: se lo trascurassi (per quanto comprenda il Senato come io pure desidero di non ritardare la fine dei suoi lavori), mancherei ad un debito di cortesia, e perderei l'occasione di fare un'utile dichiarazione.

L'onor. Rolandi Ricci mi ha amichevolmente rimproverato perchè nel mio Ministero si fanno molti decreti, taluni dei quali intesi a correggere e ad integrare quelli che li hanno preceduti, e poi circolari interpretative dei decreti: d'altra parte l'onor. Rolandi Ricci ha invocato il metodo delle interpretazioni autentiche per risolvere le controversie di applicazione. Ora veda egli se tra questo rimprovero e questa invocazione non c'è qualche cosa di contraddizione: i numerosi decreti che sopravvengono a chiarire i precedenti, e le circolari che chiariscono i decreti sono appunto una forma di interpretazione autentica. Nelle attuali contingenze il Governo, munito di poteri legislativi, e stretto da urgenze indeclinabili, deve troppe volte provvedere senza indugi, diciamo pure qualche volta improvvisare: nessuna meraviglia pertanto che frequente si presenti l'opportunità di correggere, di completare, di chiarire.

Chè, se l'invito del senatore Rolandi Ricci significasse il desiderio di una diretta ingerenza del ministro o del Ministero nella applicazione concreta delle leggi tributarie, allora io dovrei dirgli che non parmi di poter consentire con lui: e che seguo una opinione diversa, più con-

forme, secondo il mio modo di vedere, non solo ai nostri istituti costituzionali ma alla giustizia, dirò così, politica.

Spetta al legislatore (ed ora al Governo che ha delegazione legislativa) lo stabilire la legge; ma l'applicazione ne deve essere fatta dagli organi che nello Stato sono istituiti appunto per tale ufficio; nella specie sono le agenzie sorvegliate dagli ispettori, a cui compete accertare e valutare la materia imponibile o tassabile; ed è in sede contenziosa che i loro accertamenti e le loro valutazioni debbono essere controllate; se al risolvere le controversie fra il fisco e i cittadini dovesse ammettersi l'intervento o delle Amministrazioni centrali o personale del ministro, si correrebbe il rischio di autorizzare ingerenze politiche, dinanzi alle quali il cittadino a ragione si sentirebbe turbato da sospetti di favoritismi o di persecuzioni.

Io credo sia necessario tollerare gli inconvenienti che dal sistema per avventura derivano perchè esso è essenziale in un regime di libertà, ed è garanzia della uguaglianza di tutti i cittadini di fronte alla legge: il potere centrale vigili, indirizzi, consigli ogni qualvolta convenga; ma abbia cura somma di non aprire la via a interventi sospettabili di ispirazione politica o partigiana.

Il senatore Rolandi Ricci e il Senato vorranno riconoscere il buon fondamento di queste mie dichiarazioni; le quali del resto non escludono che nella applicazione anche delle leggi tributarie il ministro debba curare la sollecitudine e la uniformità certamente sempre desiderabile. (*Approvazioni*).

CRESPI, commissario per gli approvvigionamenti. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRESPI. La questione dello stivaggio è oggetto di studi, e sto prendendo precisi accordi coi Ministeri interessati, perchè gli inconvenienti lamentati dal senatore Rolandi-Ricci giustamente abbiano a cessare al più presto possibile. Quanto al contingentamento per provincia, finora ha dato buona prova. Dove si è verificato qualche inconveniente ho mandato appositi ispettori.

In seguito al censimento che è stato deliberato nel Consiglio dei ministri di ieri, si potrà rivedere anche tutta la questione dell'approv-

vigionamento dall' interno e prendere gli opportuni provvedimenti.

Ringrazio il senatore Rolandi-Ricci per le cortesissime parole espresse a mio riguardo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Sono stati presentati due ordini del giorno: uno del senatore Scialoja, l'altro dal senatore De Cesare.

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura dei due ordini del giorno.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno.

« Scialoja ».

« Il Senato invita il Ministero alla esecuzione della legge del 4 giugno 1899 che stabilisce in lire 1000 il minimo delle congrue parrocchiali, aumento oggi richiesto da ragioni di equità e di opportunità politica e che finora non si è potuto eseguire per difficoltà finanziarie. (*Rumori, commenti*).

« De Cesare ».

SCIALOJA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. L'ordine del giorno da me presentato era diretto a chiudere la discussione del Senato con un voto che ne esprimesse la concorde opinione; ma io ritengo opportuno che il Ministero faccia oggi brevemente, come l'ora richiede, in seduta pubblica quelle dichiarazioni fondamentali relative alla sua politica estera ed interna, le quali hanno avuto il nostro plauso nella seduta segreta di ieri. È necessario che il pubblico conosca quale è la politica che il Senato approva. (*Benissimo*).

È necessario che in questo momento solenne la parola del Governo sia diretta non soltanto al Senato, ma all'intero Paese. (*Approvazioni*).

DE CESARE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE. L'accoglienza che fece ieri il Senato al discorso del senatore Scialoja mi ha indotto a presentare questo ordine del giorno, diretto ad ottenere che si venga finalmente alla esecuzione della legge del 4 giugno 1899, che assegna ai parroci il minimo di lire 1000 della loro congrua.

Il senatore Scialoja ieri manifestò un'idea generosa, se vogliamo, ma poco pratica, quando dichiarò che l'aumento di congrua fosse dato come premio a quei parroci che mostrassero spiriti più caldi di patriottismo. Io non so come si potrebbe accettare questa condizione insequibile senza creare ingiustizie odiose e antipatiche. Sarebbe invece tanto più semplice, più regolare e più sollecito l'applicazione della legge che esiste da diciotto anni; ed è veramente strano, per non dir di peggio, che non sia stata ancora eseguita: legge che fissava il minimo della congrua a lire 1000. Si tratterebbe di una spesa non eccessiva, non superiore ad un milione, e in un momento in cui non si fa questione per spendere miliardi, non credo che ci possano essere difficoltà ad accettarla (*commenti*), quando poi si pensi che gli Economati generali potrebbero concorrere alla spesa.

Noi oggi abbiamo le maggiori anomalie possibili: su 22,000 parroci 12,000 hanno una rendita superiore alle lire 1000. Nè io dirò di più, tenuto conto della impazienza del Senato dopo così lunga discussione e in vista dell'ora tarda. Mi auguro di avere rassicuranti risposte dal mio amico il ministro dei culti. (*Commenti*).

SACCHI, *ministro di grazia, giustizia e dei culti*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SACCHI, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Il senatore De Cesare si contenti che io accetti come raccomandazione il suo ordine del giorno, e non insista su questa questione, sapendo che difende una giusta causa, e che è nelle intenzioni e nei desideri del Governo di risolvere.

DE CESARE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CESARE. Prendo atto di ciò che ha detto l'onorevole ministro; spero che, accettando come raccomandazione il mio ordine del giorno, voglia nel nuovo anno tradurre in atto le promesse più volte fatte e non mai mantenute dalla serie dei suoi predecessori, in diciotto anni, ripeto: e sono lieto di aver provocato le sue rassicuranti dichiarazioni.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno. (Vivi segni di attenzione).* Io prego il Senato di essermi indulgente per una doppia ragione. In primo luogo, l'andamento stesso della discussione, per le circostanze di modo e di tempo ond'essa si svolge e che sono superiori alla nostra volontà, fa sì che io abbia a rispondere senza neanche quel minimo tempo che pure occorrerebbe, se non altro per riordinare le proprie idee. In secondo luogo, poi, — e soprattutto — io prego il Senato di tener presente la situazione particolarmente difficile che si crea per questa divisione di discussione, essenzialmente unica, in due parti: l'una in Comitato segreto, l'altra in seduta pubblica. Io qui manifesto la mia impressione. Trattasi di esperienze, che da poco tempo facciamo, ed i Parlamenti, invece, vivono soprattutto di tradizioni. I Comitati segreti saranno un bene o saranno un male, piaceranno o spiaceranno; ma di essi bisogna dire quello che si diceva delle Accademie: o si fanno o non si fanno. (*Bene!*)

Quando una materia unica, e per ciò stesso insezionabile, che in questo caso si chiama « comunicazioni di Governo », si discute in una determinata maniera, sarebbe bene che la discussione avesse forma essenzialmente unitaria; perchè, volere o no, può bene accadere che taluni temi, i quali si potrebbero trattare in seduta pubblica, si trattano invece in seduta segreta, e viceversa. E, difatti, il Governo fa delle dichiarazioni in seduta segreta, e poi deve ripigliare l'argomento in seduta pubblica; e così io debbo, oggi, ancora parlare pur dopo il non breve discorso di ieri sera, relativo a molte vive e gravi questioni: discorso, che oggi mi si invita a ripetere...

SCIALOJA. Soltanto la parte programmatica...

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno.* Se c'è il detto, che noi due — l'onorevole Scialoja ed io — provenienti dall'Accademia ben conosciamo — e cioè *lectio repetita magis iuvat* — e che si dice inventata dagli studenti, i quali nella ripetizione vedevano la maniera di non avere la trattazione di un argomento nuovo (*si vide*) per un'Alta Assemblea, però, ed anche per un ministro la ripetizione è piuttosto (diciamo la parola, anche se volgare) è piuttosto seccante e spiacevole. Ma, ciò

malgrado, mi rendo ben conto delle ragioni, che hanno determinato la richiesta dell'onorevole Scialoja; e addurrò anzi un argomento specifico a favore di tale desiderio: e, cioè, a proposito della situazione internazionale.

La questione fu discussa, esaminata lungamente e altamente in seduta segreta in relazione a notizie e ad eventi che fino a quel momento non erano ancora di pubblica ragione e in questo momento, invece, lo sono. Quindi, mentre si spiegava, si intendeva e giustificava che in una prima fase la risposta fosse data in seduta segreta; si deve ora comprendere e giustificare che in seduta pubblica la si ripeta.

Ma come argomento preliminare io considero l'invito rivoltomi dal senatore Rolandi Ricci per ciò che concerne la questione dei danni sopportati dalle terre che soffrono l'invasione e che sono state, sono e potranno essere (non in via di invasione, Dio ne liberi! ma in via di combattimenti ulteriori) esposte immediatamente ai danni di guerra.

Ora ebbi già occasione di dichiarare recentemente alla Camera dei deputati (e mi piace di ripeterlo qui, e ringrazio il senatore Rolandi Ricci che me ne ha fornito l'occasione) che io reputo l'intervento dello Stato per la reintegrazione di queste sofferenze come un dovere nazionale (*benissimo!*): dovere fondato su di elementari ragioni di solidarietà di popoli, avendo quei nostri fratelli sofferto per la causa comune, ma fondato altresì su di un'alta, evidente ragione di convenienza e di utilità — intesa questa parola nel suo più alto significato. In quel significato, cioè, per cui la nozione di utilità si confonde con la nozione del bene e della virtù: ossia, che quelle terre sono cospicua parte del territorio nazionale e, curando la risurrezione di esse, il paese cura pure il proprio interesse. (*Vive approvazioni*).

L'onorevole Rolandi Ricci m'invitava a presentare un progetto di legge alla ripresa dei lavori parlamentari, e citava il precedente francese. Io debbo pregare l'onorevole Rolandi Ricci di tener presente una difficoltà di carattere tecnico-giuridico che egli, maestro nel diritto, è in grado di apprezzare.

In che modo una dichiarazione simile si potrebbe fare? Come sarebbe possibile un'attribuzione di azione, deducibile in giudizio per ogni danno di guerra, che un cittadino dichia-

rasse di aver sofferto? Voi comprendete facilmente come un principio così formulato sarebbe estremamente pericoloso e non raggiungerebbe tutti i complessi effetti nazionali, che noi ci proponiamo. Le ragioni sono così evidenti e la materia è così tecnica che io non mi soffermo a darne la dimostrazione. Ci si può limitare alla forma di una dichiarazione di principio, come fece la Francia? Ora, parliamoci francamente: una simile dichiarazione di principio, in quanto non sia poi concretata in istituti determinati, a che giova? Che cosa aggiunge ad un impegno solennemente preso dal capo del Governo dinanzi alle due rappresentanze del Parlamento, impegno che vincola politicamente e definitivamente? In sostanza, si verrebbe a verificar quello che anche in altre materie si verifica; e il nostro Statuto del Regno risente appunto l'influenza di codesta tendenza, perchè è tutto una serie di dichiarazioni di principio, le quali, ove sieno disgiunte da tutto un sistema organico d'applicazione, non hanno valore per quanto siano venerande. Così, quando lo Statuto proclama: la proprietà individuale è inviolabile, salvo la legge d'espropriazione e salvo i limiti fiscali, è ovvio che l'estensione effettiva di quella dichiarazione dipende assai più dalla legge fiscale o dalla legge di espropriazione, anzichè dal valore intrinseco della dichiarazione stessa. Io dunque, dubito che una dichiarazione di tal genere possa essere opportuna; mentre - ripeto - vedo doveroso e necessario un sistema di reintegrazione della ricchezza perduta, in favore - s'intende - di coloro che hanno sofferto danni particolari. Ed allora, tale questione diventa molto complessa e si potrebbe anche dubitare dell'opportunità di risolverla immediatamente.

Assicuro, ad ogni modo, l'onorevole Rolandi Ricci (e potrei dargli documentazione tangibile di quanto affermo) che la questione è per ora attentamente e analiticamente studiata.

Io non seguirò l'onor. Wollemborg nella sua critica di carattere finanziario. Egli ha con molta lealtà riconosciuto la ragione di Stato, che ha determinato l'assenza odierna del ministro del tesoro. Egli ha rilevato che, d'altronde, il Governo è rappresentato; e difatti ebbe già a rispondergli il mio collega Meda. Alle cose da lui dette aggiungerò solo questo. Raccomando al mio amico Wollemborg di non

spingere il mio amico Meda sulla via della tassazione: è un cavallo che non ha bisogno di sprone; malgrado la sua apparente bonarietà, è uno dei più fieri tassatori che io mi sappia (*si ride*): lo dico a sua lode, perchè in questo momento questo occorre.

Perdoni l'onor. Wollemborg, se io parlo pur dichiarandomi incompetente: a questo riguardo io mi considero un po' come un fanciullo, che afferra la fiamma non sapendo che brucia. Or il tecnicismo finanziario è qualche cosa di mistico, che i cultori speciali di questa scienza hanno determinato per renderne i dogmi intangibili. Io non appartengo a questa importante e utile congrega, poichè mi mancherebbe il sapere tecnico occorrente; ma, data la mia responsabilità di Presidente del Consiglio e di rappresentante del Governo, credo che non ci sia gran danno nel rinviare la disputa interessantissima, che certo potrà aver luogo tra il mio collega Nitti e l'onor. Wollemborg. Non c'è gran danno nel ritardo; perchè, in conclusione (io qui fo la parte del pubblico più o meno intelligente), in conclusione, il senatore Wollemborg rilevava che la guerra costa molti miliardi e che il pagarli è, certo, cosa estremamente onerosa. E a queste conclusioni arrivo pur io. Egli, però, non diceva quale altro mezzo vi sia per sottrarsi a questo ingente pondo finanziario. La questione tecnica nei vari e complessi suoi aspetti interessa i cultori specifici; ma è - ripeto - una disputa che si può senza danno rinviare. Questo, però, è lecito affermare: che fra le magnifiche prove di resistenza del popolo italiano deve comprendersi pur quella di aver pensato in tempo di guerra a provvedere ai modi di far fronte agli interessi. Resistenza tributaria veramente meravigliosa che affida completamente del credito del nostro paese, il quale si mantiene così alto al di fuori - e l'onorevole Wollemborg lo sa meglio di me - al di fuori di qualsiasi artificiale intervento, solo riposando sulle solide virtù del popolo italiano. Il popolo italiano ha dimostrato di saper mantenere, anche nelle condizioni più gravi, magnificamente i propri impegni.

E del resto, vi è una *vis naturae* (vi sono qui grandi clinici che conoscono il valore di questa espressione) la quale resta al di fuori delle ricerche e degli aiuti della terapeutica e porta un organismo, con uno slancio naturale,

verso il risanamento: l'essenziale è che siano organismi vigorosi. Il popolo italiano ha dimostrato di essere un organismo vigoroso; ed ecco che la questione finanziaria torna essa pure ad un comun denominatore. Tutto, infatti, dipende dall'esito della guerra, dalle prove di resistenza che il popolo italiano avrà potuto dare, perchè anche economicamente si quotano i valori morali; e questo popolo italiano, rinnovellato, avendo superato il periodo delle più dure avversità, sarà anche economicamente più ricco, perocchè sarà moralmente e politicamente più apprezzato. (*Applausi vivissimi*).

Venendo alla politica interna (*segni di attenzione*), debbo prima trattare alcune questioni particolari.

L'onor. Rolandi Ricci mi ha chiesto perchè il sindacato sulle società commerciali nemiche o presunte tali continua, e perchè i sindaci o i sindacatori (come più barbaramente si dice) non si siano risolti ancora a riconoscere l'azienda come nemica, ed in tal caso a sequestrarla e liquidarla, o come non nemica, ed in tal caso a togliere il sindacato.

Qui vi è un equivoco, se io ho ben compreso il ragionamento seguito dall'onor. Rolandi Ricci, secondo il quale il sindacato sulle aziende sarebbe qualche cosa di transitorio, che debba risolversi o nel sequestro e nella liquidazione o nella liberazione.

Invece, non è così. Le aziende nemiche sono normalmente soggette al sindacato. Può, in certi casi, aver luogo la repressione più grave del sequestro e della liquidazione; ma, in via normale, il sindacato può rimanere indefinitamente.

Il mio amico onor. Rolandi Ricci sa anche meglio di me come sia una difficoltà insuperabile quando si tratta di determinare se nella società anonima prevalga oppur no il capitale straniero. Perchè l'azione, per così dire, è cosmopolita, internazionale. Se si fosse adottato il concetto di cui so che l'onor. Rolandi Ricci è autorevole e forte rappresentante - cioè, di rendere tutte le azioni nominative - allora forse la valutazione della nazionalità sarebbe stata più facile; ma l'azione al portatore non ci dà la certezza che sia nazionale il capitale da essa rappresentato. Un tedesco può affidare ad un Italiano, amico o compare, le sue azioni e far credere così che la maggioranza delle

azioni sia nazionale. La materia presenta una grande difficoltà, e si è dovuto ricorrere ad un criterio di sospetti, nel ritenere o non ritenere che la maggioranza degli interessi sia o non sia straniera.

L'onor. Rolandi Ricci - e, prima di lui, il senatore Pellerano - hanno chiesto perchè per due degli Stati coi quali siamo in guerra, viga nei loro sudditi il divieto di agire dinanzi al magistrato, negando loro, in altri termini l'aiuto della giustizia nazionale; mentre per altri due Stati, egualmente nemici, tale divieto non vi sia.

A prima vista tale disparità di trattamento parrebbe illogica; ma la spiegazione, del resto, non è nel campo della logica, bensì nel campo puramente storico.

Lo Stato italiano, entrando in guerra, ritenne che queste misure contro i sudditi nemici dovessero essere adottate in via di ritorsione: or bene, per due Stati avemmo precisa notizia che rispetto ai sudditi italiani si era stabilito di negar loro il diritto giurisdizionale; lo stesso, invece, non ci risultò per gli altri due Stati.

Se l'ora non fosse tarda e se il tema non fosse troppo arido, potrei dimostrare all'onorevole senatore Rolandi Ricci (e potrei farlo agevolmente, perchè quando quelle disposizioni furono emanate, ero ministro guardasigilli) che non è perfettamente accertato (intendo riferirmi alla Germania fino al momento cui arrivano le mie notizie, chè de' mutamenti possono anche esser avvenuti in seguito), che si negasse recisamente la difesa giurisdizionale ai nostri connazionali. Il dubbio, però, è stato sollevato; onde si cerca ora di aver notizie sul trattamento dei nostri cittadini in Germania, per applicare, ove ne sia il caso, ai sudditi di quello Stato che si trovino nel nostro lo stesso trattamento.

Aggiungerò, inoltre, che le norme giuridiche che regolano i sudditi tedeschi, furono da noi emanate in relazione ad una Conferenza che ebbe luogo a Parigi, per cui tutti gli Stati dell'Intesa si misero di accordo per trattare con eguali norme tutti i sudditi nemici; pei tedeschi non fu stabilito il divieto della difesa giurisdizionale in considerazione che non risultava che tale provvedimento fosse già stato attuato in Germania. Ad ogni modo, ripeto, la cosa è *sub iudice*; per di più posso assicurare

l'onor. Pellerano che tutta la questione in genere dei rapporti coi sudditi di Stati nemici, ed in ispecie coi tedeschi, è questione che viene attentamente esaminata dal Governo e sarà rapidamente risolta, riconoscendo il Governo la necessità che a questa materia si provveda con nuove norme.

E, come osservazioni particolari, non avrei altro da aggiungere, se non dovessi un po' alleviare il giusto dolore provato dal mio amico Fera per l'allusione fatta dal senatore Marconi al ritardo dei suoi telegrammi, tanto più che l'onor. Marconi nel fatto del favoloso ritardo con cui giunse quel disgraziato telegramma vedeva una prova del disservizio, del cattivo andamento dei nostri pubblici servizi.

Dico, di passaggio, che debbo credere che il senatore Marconi si riferisse a qualche caso eccezionale (*cenni di assenso del senatore Marconi*); ed allora tenga conto che si tratta di linee, per le quali in determinati momenti o debbono passare interminabili telegrammi di Stato cui bisogna dare un'assoluta precedenza, o la trasmissione di tutti i telegrammi viene arrestata: e ciò non per volontà o per colpa della censura (che anzi, sebbene non sia bello gettare sassi in colombaia, debbo dichiarare che la censura sui telegrafi non è così rigorosa come pur dovrebbe essere) (*si vide*), ma bensì in relazione a certi possibili movimenti di truppe, per i quali i telegrammi sono trattenuti per una o più ore, che qualche volta diventano anche ventiquattro, se non più. Ma questo non è affatto indice di disservizio; perchè bisogna, invece, riconoscere che la nostra burocrazia, durante la guerra, ha dato in generale prove mirabili di se stessa. Il burocratico italiano è quale in genere l'Italiano.

In tempi ordinari anch'egli si abbandona a quel dolce far niente, che gli stranieri ci attribuiscono quasi una specie di nostra divisa nazionale; ma di fronte alle necessità, di fronte al presentarsi di problemi particolarmente straordinari o difficili, l'Italiano in genere ed il burocratico italiano in ispecie fanno mirabilmente, si moltiplicano in maniera da determinare una ragione di lode e non già di biasimo. Parlo, ben s'intende, in generale.

Considerando la politica interna non dal punto di vista di questo o di quel caso particolare,

ma secondo le direttive generali di essa, io per l'appunto ieri sera, a quest'ora, facevo dichiarazioni che ebbero la fortuna di meritare il consenso del Senato: ora è sempre un po' spiritualmente penoso il tornare sulle medesime formole, sui medesimi concetti. Ma, innanzi tutto, debbo osservare che l'on. Rolandi Ricci, allorchè diceva di rendermi un cattivo servizio lodandomi, creava uno stato psicologico interessante soprattutto nei riguardi suoi, perchè normalmente non può non far piacere una lode. Ma se l'onorevole Rolandi Ricci nel tempo stesso in cui quella lode concepiva ed esprimeva, doveva però dichiarare che temeva di farmi del danno, ciò dimostra che il suo stato d'animo doveva essere ben singolare in quel momento; e, difatti, con l'espressione ch'egli, che è pure un maestro della parola (e quindi neanche posso attribuirle ad una forma poco tornita e forbita) con l'espressioni che egli dava a questa sua lode, realmente non mi ha messo in condizioni di poterla accettare senza beneficio d'inventario.

Allorquando l'onorevole Rolandi Ricci ha messo in rilievo come questo paese, che pur era rappresentato, e non soltanto da stranieri, ma da noi stessi, come un paese indisciplinato, come un paese che non facilmente si rassegnava a limitazioni esteriori, abbia dato, invece, un esempio magnifico di disciplina e di spirito di sacrificio, accettando senza un lamento le imposizioni più dure, le limitazioni più stringenti e costringenti della libertà individuale, egli ha detto cosa nobile e vera a un tempo stesso. E, certo, questo popolo italiano, che in tempi ordinari, di fronte alla più piccola disposizione di polizia, metteva sossopra tutti gli organi della stampa, tutti i rappresentanti al Parlamento per protestare in nome dell'intangibilità della libertà individuale, questo popolo — ripeto — tutto ha accolto con mirabile disciplina per causa e per amor della Patria.

Io sono convinto e potrei dimostrare — e ho cercato di documentarlo verso tutti gli stranieri, alleati e amici — che in realtà il popolo italiano è alla avanguardia delle sofferenze e delle rinunce, ha sofferto e soffre mirabilmente ogni genere di restrizioni opposte a tutte le forme più svariate della sua attività. Se questo si vuole accettare, o se si vuole vantare come titolo di gloria per il popolo italiano questa sua attitu-

dine così calma e serena di fronte all'imperversare di questi eventi, ebbene la lode è ben meritata. Ma essa non va al Ministro dell'interno, va al popolo italiano! (*Approvazioni vivissime*).

Che se, invece, l'onor. Rolandi Ricci mi rivolge la sua lode e mi dice: « C'è una minoranza, anche infima, che è contraria alla guerra; e questa è meglio persuaderla, è meglio prenderla con le buone »; ebbene, onor. Rolandi Ricci, no! questo no! (*Bravo, bene*).

Questo no; perchè, come ebbi a dire ieri sera (ed ecco che si rinnova il tormento di dover sempre ritornare sulle cose già dette), questi anni di guerra sono dei cicli storici. La trasformazione degli animi collettivi, l'incalzare degli avvenimenti che tutto trasformano intorno a noi, fanno sì che io debba considerare (e lasciamo stare quella che è storia ormai sorpassata) la questione della resistenza interna come una questione indissolubilmente legata con la vita del paese in questo momento. (*Bravo*).

Debbo, quindi, considerare ogni atto che tende ad indebolire questa resistenza come un atto di tradimento verso la patria. (*Vivi e generali applausi*). Non è questione di trattare più o meno con le buone: come dissi e come ripeto, specie in quest'ora che si traversa, per tutto quel complesso di ragioni cui accennai ieri sera e su cui non occorre che io torni ancora a soffermarmi; oramai questa attività contro la guerra si collega indissolubilmente con un'attività nemica. (*Vive approvazioni; applausi*). Non è più una questione politica per cui si possa essere liberali oppur no, reazionari oppur no; è questione di essere o non essere per uno Stato, è questione di difesa nazionale di fronte a cui non vi possono essere né metodi né principi; vi è la capacità o la incapacità, ma non vi può essere un metodo diverso, e soprattutto non vi può essere una volontà diversa. (*Applausi vivissimi*).

E vengo alla politica estera. L'onor. Rolandi Ricci può ben comprendere con quanto vero compiacimento io abbia inteso le sue nobili parole, con le quali ha messo in giusto rilievo il contributo di mente, di carattere e di animo, che l'onor. Sonnino ha portato alla politica estera dell'Italia in momenti così gravi. E debbo dichiarargli che io ho ritenuto come un

onore (e fu, anzi, una condizione da me posta per assumere la responsabilità del Governo), l'averlo a compagno l'onor. Sonnino. (*Vivissimi applausi*). Anche in ciò egli diede prova della sua elevatezza e della sua nobiltà di animo...

(*Interruzione dell'onor. Sonnino*).

ORLANDO, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Il particolarismo o, meglio, la mancanza di un centro di coordinamento dei mezzi e degli sforzi degli alleati, come ha giustamente rilevato, il senatore Marconi, è stato appunto una delle cause, forse la precipua, della debolezza dell'Intesa, secondo l'elegante e originale paragone fatto dall'onor. Marconi, quando ci ha prospettato il problema della velocità e della massa. Ragioni attenuanti, però, ve ne sono. La stessa mentalità, lo stesso sentimento dei nostri popoli, che combattono per la causa della libertà, dovevano metterci, naturalmente, in una condizione d'inferiorità rispetto ai popoli, i quali sono ridotti sotto la volontà di un unico ferreo potere. Ma a questi inconvenienti si cerca di rimediare in una maniera tangibile.

In questo senso, la Conferenza di Parigi rappresenta un effettivo e reale progresso; ed ancor più il convegno di Rapallo. In virtù di esso l'esercito italiano costituisce ormai l'ala destra dell'unico esercito degli alleati.

Ora bisogna qui dire (e dirlo altamente, perchè non lo si ripeterà mai abbastanza) che una delle forme più pericolose del disfattismo è quella che consiste non nel dir bene del nostro nemico, ma nel dir male di qualcuno degli Alleati, disconoscendo il valore e la lealtà del loro concorso. Ed è bene che il Senato intenda che il concorso militare degli Alleati non fu somministrato come un sussidio attinto dal tesoro dell'avaro, e cioè coll'intenzione di dare il meno che si può: il concorso militare degli Alleati fu commisurato a ciò che militarmente ci abbisognava, col limite naturale - s'intende - delle armoniche condizioni di tutti i fronti, limite che in un certo senso si verifica anche per il comandante di un unico esercito nazionale, il quale sposta le sue riserve da un punto all'altro, secondo il bisogno e secondo le disponibilità.

Orbene, noi intendiamo perseverare in questa politica di perfetta ed incrollabile fedeltà ai nostri impegni, e di concorrere alla formazione d'una unica volontà, diretta a coordinare tutti

i mezzi degli Alleati allo scopo della vittoria. (*Benissimo*).

Questo è il nostro intendimento, questa è la nostra ferma volontà; ed è l'intendimento, è la volontà anche dei nostri Alleati.

E detto ciò (né in tema di politica estera generale si potrebbe dire di più), consideriamo l'evento recentissimo, cui il senatore Scialoja si è riferito virtualmente e cui mi sono più espressamente riferito io nell'esordio del mio discorso. Voglio accennare, cioè, alla fase assunta dai negoziati tra il Governo bolsceviko di Pietrogrado e le quattro potenze nemiche alleate. (*Segni di vivissima attenzione*).

Come il mio collega Sonnino vi ha detto ieri sera, a maggior ragione io debbo ripetervi quanto grande sia la delicatezza dell'argomento appunto per la necessità della piena coordinazione del pensiero degli Alleati; di guisa che in un momento, in cui nessuno scambio d'idea è ancora avvenuto tra le potenze dell'Intesa su questo argomento, la espressione del mio pensiero non può avere che un valore relativo. E tuttavia è bene, è utile che questa manifestazione di pensiero venga, perchè io credo che sarebbe tempo finalmente di sventare la manovra, per cui gl'Imperi centrali sfruttano questa maniera non leale di tener desto lo spirito delle proprie popolazioni, di deprimere quello delle popolazioni nemiche e di sollevare contro l'Intesa l'opinione degli Stati neutrali, apparendo essi i paladini della pace, coloro che la chiedono, che sono pronti a sottoscriverla, mentre i rifiuti pregiudiziali, l'attitudine astiosa e negativa sarebbe tutta imputabile all'Intesa. Il che è sostanzialmente falso; ed è bene dimostrarlo a proposito di questa recente manifestazione. (*Benissimo*). L'Intesa vuole la pace: anzi è soltanto l'Intesa che vuole la pace, perchè la vuole sinceramente, nelle sole forme in cui è possibile che pace giusta e duratura vi sia (*applausi*), cioè che sia pace raggiunta per mezzo di accordi chiari e leali.

Come ci viene questa manifestazione per la pace da parte degli Imperi centrali?

Guardiamo prima la forma e poi la sostanza.

Per la forma: si fa arrivare dagli Imperi centrali alle potenze dell'Intesa un invito categorico d'intervenire in rapporti, i quali si svolgono tra la Quadruplice ed un Governo,

che non è e non può essere riconosciuto dall'Intesa.

La storia rileverà tutto il profondo significato di questo incontro tra i rappresentanti delle forme meno democratiche, che per ora il mondo civile conosca, il Kaiser ed il Sultano turco, coi rappresentanti di una forma di Governo che io non chiamerei anarchia, perchè è qualche cosa di più raffinato, ma chiamerei *panarchia*, poichè in essa tutti comandano e nessuno obbedisce (*Approvazioni*).

Un tal Governo non avrebbe il diritto di parlare in nome della Russia (io qui non pronunzio parole aspre, perchè la violenza verbale non giova a nulla; ma fo semplicemente delle constatazioni obiettive, da studioso di diritto pubblico, come il senatore Rolandi Ricci volle ricordare): esso è semplicemente un Governo di fatto, il quale, proprio in questi momenti mentre si completano le elezioni di una Costituente che deve dare forma giuridica al governo della Russia, non volendo aspettare che la opinione pubblica del proprio paese si manifesti in modo normale ed organico, viene a trattare col nemico e a determinare quanto vi ha di più grave e decisivo nei destini di un popolo. Esso - ripeto - è un Governo di fatto, per sua stessa confessione, giacchè aspetta di integrarsi, in forma legale, attraverso la Costituente. E poichè nell'antico grande Stato russo si verificano presentemente delle grandi manifestazioni separatistiche: vi è una Finlandia, una Lituania (precludo dalla Polonia), vi è una Ukraina, vi sono regioni al di là del Caucaso, vi è la Siberia, così questo Governo bolsceviko, anche di fatto, non rappresenta tutta la Russia, rappresenta semplicemente Pietrogrado.

L'Intesa, non per preconcetto, ma per una vera impossibilità giuridica, non può riconoscere questo Governo. Ebbene, attraverso questo Governo, che la Intesa non può riconoscere, le Potenze della Quadruplice fanno pervenire il cosiddetto invito a trattare con loro.

Questo per quanto riguarda la forma; guardiamo ora la sostanza.

Io qui precludo dalle questioni minori, che pure hanno una grande importanza anch'esse; ma delle condizioni di pace annunciate sono così importanti i primi tre punti che il quarto, quinto e sesto possono considerarsi accessori.

Consideriamo, adunque, i primi tre punti: reintegrazione degli Stati che hanno perduto l'indipendenza a causa della guerra; abbandono dei territori invasi e rinuncia alle annessioni; regime dei popoli soggetti ad uno Stato, ripugnante alla loro coscienza nazionale. Il delegato bolscevico manifestò la sua soddisfazione, mostrando di ritenere che fossero stati accolti i primi due punti; quanto al terzo, relativo alla nazionalità controversa, anch'egli fu costretto a riconoscere che non poteva certamente dirsi che fosse stato accettato.

Per ciò che riguarda le nazionalità controverse (accenno qui alle nostre aspirazioni nazionali e all'Alsazia-Lorena), i Tedeschi hanno già risposto che tali questioni non debbono essere trattate dal punto di vista internazionale, ma dal punto di vista interno costituzionale di ciascun paese. Voi vedete l'insidia. La forma netta, chiara, leale, sarebbe stata quella di dire: non accetto la vostra proposta.

Ciò significherebbe un ritorno allo *status quo ante*: il che mi pare la più profonda offesa alla ragione storica, per cui un così immane rivolgimento dell'umanità non può concepirsi come privo di conseguenze. Ma, del resto, non è nemmeno vero che si voglia e si garantisca il ritorno allo *status quo*; è la pace tedesca che si vuole.

È bene che il pubblico lo sappia: questa frase potrà sembrare accademica, ma bisogna che tutti comprendano ciò.

Voci. È utile, è utile!

ORLANDO, presidente del Consiglio, ministro dell'interno. Gli Imperi centrali dichiarano che non hanno il proposito di togliere la indipendenza politica ai popoli invasi; tra i quali si ricordi che vi è il Belgio, la cui invasione fu una delle più grandi cause morali dello scoppio e della prosecuzione della guerra.

Ora, perchè si dice *indipendenza politica* soltanto? Non cela ciò, forse, qualche occulta riserva, che riguarda qualche altra forma di indipendenza, per esempio, l'indipendenza economica? E perchè non si parla, ed era una frase così semplice (i Tedeschi come maestri di diritto pubblico, io li conosco; quanto alla esattezza delle forme, a un Latino può sfuggire una espressione approssimativa, ma quelli hanno pesato tutto), perchè non si parla di « restituzione della integrità e della indipendenza degli

Stati invasi? » La frase « indipendenza dei popoli » anzichè « indipendenza degli Stati » è una frase ambigua e giustifica ogni dubbio su possibili reticenze. Con essa i Tedeschi potrebbero anche dire: A noi fa comodo di tenerci Anversa; e potrebbero poi effettivamente tenercela. Ma occorre far pure, a questo proposito delle annessioni, un'altra considerazione. Osservate, infatti, che nel momento in cui avveniva da parte della Quadruplice l'accettazione pura e semplice del principio « niente annessioni », stipulava anche la Bulgaria; potete voi credere che la Bulgaria avrebbe mai ammesso un simile principio? E, allora, siccome si deve tendere l'insidia, si deve far credere ai popoli che si vuole la pace democratica, la pace senza annessioni, si dice: « noi non vogliamo annessioni ». Ma con quale formula? Gli Imperi non intendono, non hanno nei loro propositi di ottenere alcuna *violenta* annessione di territorio.

Guardate quell'aggettivo « alcuna *violenta* annessione ». È un aggettivo, che basta di per sé ad annullare l'adesione. Anzi tutto, quando questa gente occupa un paese, vi può inscenare tutte le possibili forme di adesione con quei metodi di moderazione e di temperanza, che qualificano i nostri nemici. Ma, pur volendo prendere la parola alla lettera, si può osservare che qualunque annessione, dopo consacrata nel trattato di pace, non è più violenta, perchè è stata consacrata nell'unica forma ammessa dal diritto internazionale: cioè a dire, gli stipulanti hanno consentito che quel territorio sia annesso.

Io vedo, dunque, in questo passo degli Imperi centrali un'altra forma di quella offensiva, intessuta d'insidie, diretta a decomporre e ad avvelenare l'anima delle Nazioni combattenti. La pace è una grande cosa; la pace è una cosa sacra, poichè è per essa, per la pace conciliabile con l'onore dei popoli e con la sicurezza del mondo, che milioni di esistenze sono state sacrificate; è per questa pace che noi lottiamo. Noi la pace l'abbiamo in cima ai nostri pensieri; e respingiamo come la peggiore ingiuria la insinuazione nemica che sia nel campo dell'Intesa chi non voglia la pace, chi non la consideri con tutte le forze del proprio animo.

La pace, di cui si parla in quelle forme, la pace che nulla concede ai diritti dei popoli

offesi e tutto pretende, questa pace a me appare, potrò sbagliare...

Voci. No, no.

ORLANDO ...Vi avevo già detto, principiando, che la questione nella sua grande, nella sua estrema complessità bisogna che sia esaminata e valutata d'accordo fra le Cancellerie degli Stati alleati; ma questa pace - ripeto - così offerta, in questo modo, con queste formole, a me sembra altrettanto sacrilega e repugnante quanto grande e sacra è, invece, questa alta aspirazione. Vedo con orrore, con ripugnanza che di questa idea sacra della pace si faccia un mezzo d'insidia, paragonabile ai gaz asfissianti e ai sottomarini. *(Vivissimi e generali applausi; tutti i ministri e i senatori si congratulano con l'oratore).*

SCIALOJA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCIALOJA. Onorevoli colleghi, io sono lieto di avere eccitato il Governo a ripetere in questa solenne nostra pubblica seduta le dichiarazioni che egli già ci aveva fatto e che avevano avuto la nostra approvazione; e perciò che, anche a nome di numerosi miei amici, ho presentato l'ordine del giorno che prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno. Ciò significa piena approvazione delle dichiarazioni del Ministero.

Egli ci ha dimostrato come fine di tutti i nostri atti sia la pace, ma la pace giusta e durevole, la pace italiana, non la pace germanica. Egli ci ha dimostrato che è questa per noi questione di vita e di morte; più ancora, questione di onore o di disonore. *(Bravo).*

Noi dunque dobbiamo oggi dare tutte le nostre forze alla resistenza; e per resistenza intendiamo non solo la resistenza militare contro il nemico, ma anche la resistenza di tutte le forze nostre interne; anche la resistenza nell'adempimento degli obblighi che ci siamo assunti verso gli Alleati. Io sono certo che il Senato vorrà con il suo voto concorde avvalorare i concetti che sono stati esposti dal Ministero, manifestando la fiducia che tutti i suoi atti saranno conformi alle sue dichiarazioni. *(Bene!).*

E questo voto concorde risuonerà alto nel Paese.

Oggi, onorevoli colleghi, si chiude questo terribile anno 1917 e sta per inaugurarsi il nuovo anno, il quale tutti ci auguriamo che

possa essere l'anno della santa pace. Il nostro voto porterà conforto ed augurio al Paese che sa soffrire da forte e sa sperare da forte. *(Bene!).*

Il nostro voto vada come augurio e conforto a quelle provincie nostre che più sono minacciate dal nemico *(bravo! bene!)* e si unisca al grido di sdegno di quelle popolazioni che vedono minacciati barbaramente i propri palazzi comunali, i propri monumenti, le proprie chiese da cui deve elevarsi al cielo una preghiera non impelle. *(Approvazioni).*

Vada in particolar modo ai nostri fratelli, i quali in questo momento sono soggetti alla servitù dello straniero *(bene)*; essi oggi sono i nostri più cari fratelli, essi sanno che per essi tutti gli Italiani sono pronti a perire. *(Approvazioni).*

E massimamente poi il nostro cuore ed il nostro voto si diriga là sul Grappa e sui suoi contrafforti, là sul Piave insanguinato, là sopra le marine dove i nostri marinai da tanto tempo non solo resistono al nemico, ma lo fanno ancora, con ardite imprese, tremare. A quei nostri figli e fratelli, i quali hanno col loro sangue riscattato quel momento fatale di follia per cui tutti abbiamo trepidato *(bene)*, vada il nostro saluto e il nostro augurio, e tutto il nostro cuore che è con essi; e sappiamo che mentre combattono per noi, noi qui siamo anche pronti a combattere per loro. *(Vivissimi e generali applausi).*

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno dell'onorevole Scialoja:

« Il Senato prende atto delle dichiarazioni del Governo e passa all'ordine del giorno ».

Su questo ordine del giorno è stato domandato l'appello nominale. *(Commenti).*

Prego l'onorevole senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura della richiesta di appello nominale.

BISCARETTI, segretario, legge:

« I sottoscritti chiedono l'appello nominale sulla votazione dell'ordine del giorno dell'onorevole Scialoja.

« Della Torre, Muratori, Mangiagalli, Presbitero, Fano, Viganò, Pellerano, Gioppi, Dallolio Alberto, Rossi Martini, San Martino, D'Alife, Diena, Castiglioni, Garavetti, Resta Pallavicino, Ruffini, Cipelli, Esterle, Gavazzi, Di Brazzà, Salmoiraghi ».

Votazione per appello nominale.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale per la votazione sull'ordine del giorno del senatore Scialoja.

Coloro che l'approvano risponderanno *si*, e gli altri *no*.

DI PRAMPERO, *segretario*, fa l'appello nominale.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sull'ordine del giorno presentato dal senatore Scialoja.

Senatori votanti. . . . 153

Risposero *si* 153

Il Senato approva all'unanimità. (*Applausi*).

Hanno risposto *si* i senatori:

Alfieri, Amero D'Aste, Annaratone.

Barbieri, Barinetti, Bastogi, Bava-Beccaris, Beltrami, Bensa, Bergamasco, Bertetti, Bianchi, Biscaretti, Bodio, Bonasi, Bonazzi.

Calabria, Caneva, Canevaro, Carafa, Carissimo, Casalini, Cassis, Castiglioni, Cavasola, Cefaly, Cencelli, Cipelli, Civelli, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Cruciani-Alibrandi.

D'Alife, Dalla Vedova, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Ayala Valva, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Carretto, Del Giudice, Della Torre, De Martino, De Novellis, De Risceis, De Sommaz, Di Brazza, Diena, Dini, Di Prampero, Di Trabia, Dorigo, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco, Durante.

Esterle.

Fabri, Facheris, Fadda, Faina, Fano, Ferraris Carlo, Ferraris Maggiorino, Ferrero di Cambiano, Filomusi Guelli, Francica-Nava, Frizzi.

Gallina, Garavetti, Gavazzi, Gioppi, Giordani, Giordano Apostoli, Giunti, Giusso, Greppi Emanuele, Greppi Giuseppe, Grimani, Guala, Gualterio, Guidi.

Inghilleri.

Lamberti, Lanciani, Leonardi-Cattolica, Leris, Levi Ulderico, Levi-Civita, Luciani.

Malaspina, Malvano, Manfredi, Mangiagalli, Marchiafava, Marconi, Mariotti, Martjnez, Mazziotti, Mazzoni, Mele, Molmenti, Morandi, Morone, Muratori.

Oliveri.

Palumbo, Panizzardi, Papadopoli, Pasolini, Passerini Angelo, Pellerano, Perla, Petrella, Pigorini, Pincherle, Podestà, Polacco, Presbitero, Pullè.

Resta Pallavicino, Reynaudi, Ridola, Rolandi-Ricci, Rossi Giovanni, Rota.

San Martino, Scalini, Scaramella-Manetti, Schupfer, Scialoja, Sili, Soulier, Spingardi.

Tami, Tanari, Tecchio, Tittoni Romolo, Tivaroni, Todaro, Tommasini, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Valli, Venosta, Viganò, Villa, Vittorelli, Volterra.

Wollemborg.

Zappi, Zuccari, Zupelli.

Dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Peloux, Ponti e Pagano, impediti di intervenire alla seduta, hanno dichiarato di aderire all'ordine del giorno di fiducia al Governo.

Discussione dei disegni di legge:**Numeri 406, 407, 408.**

PRESIDENTE. In conformità di quanto venne deliberato in principio dell'odierna seduta, procederemo ora alla discussione dei tre disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario 1917-18, fino a quando gli stati medesimi non siano approvati per legge (N. 407);

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa per il fondo dell'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18, fino a quando gli stati medesimi non siano approvati per legge (N. 408);

Concessione di un soprassoldo ai militari ed ex militari decorati dell'ordine militare di Savoia e della medaglia al valor militare (Numero 406).

Prego il senatore, segretario, Biscaretti di dar lettura del disegno di legge n. 407.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il termine indicato dalla legge 28 ottobre 1917, n. 1751, riguardante l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e

LEGISLATURA XXIV — 1^a SESSIONE 1913-17 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 DICEMBRE 1917

della spesa per l'anno finanziario 1917-18, è prorogato sino a che gli stati medesimi non siano approvati per legge.

PRESIDENTE. Prego il senatore Tami di riferire su questo disegno di legge:

TAMI, *relatore*.

SIGNORI SENATORI. — Oggi stesso scade il termine durante il quale, prima per un mese, poi per tre successivi e finalmente per altri due, e così a tutto il primo semestre dell'esercizio finanziario 1917-18, il Governo aveva facoltà di gestire, in via provvisoria, gli stati di previsione dell'entrata e della spesa.

Col disegno di legge che ora è sottoposto al vostro esame, e che fu già approvato dall'altro ramo del Parlamento, il termine viene prorogato sino a che gli stati di previsione preindicati non siano approvati per legge. Con questa formula generica l'esercizio provvisorio dei bilanci viene concesso per tutto il semestre da gennaio a giugno 1918 e l'onorevole ministro del tesoro ha dichiarato alla Camera dei deputati che siccome i continui frazionamenti dei capitoli dei bilanci costituiscono un non lieve intralcio nello svolgimento dell'azione amministrativa, è opportuno evitarli e dare al Governo la facoltà per tutto il rimanente periodo dell'esercizio finanziario in corso.

La vostra Commissione, persuasa, al pari della Camera dei deputati, della convenienza di questa richiesta, non esita ad invitarvi ad approvarla.

Nei gravi momenti che attraversiamo è più che mai necessario che l'amministrazione dello Stato proceda in modo regolare, e mentre i nostri valorosi soldati prodigano generosamente il loro sangue per l'onore d'Italia e per la difesa dei suoi diritti, occorre dare al Governo del Re non solo le facoltà ed i mezzi per l'azione amministrativa, ma anche, con un voto concorde, l'autorità e la forza per la tutela dei supremi interessi della Patria.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa.

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Biscaretti, di dar lettura del disegno di legge n. 408.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il termine indicato dalla legge 28 ottobre 1917, n. 1775, riguardante l'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'Emigrazione per l'anno finanziario 1917-18 è prorogato sino a che gli stati medesimi non siano approvati per legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tami per riferire su questo disegno di legge.

TAMI, *relatore*. Signori Senatori. Come per gli stati di previsione dell'amministrazione dello Stato così anche per quelli delle entrate e delle spese del fondo per l'emigrazione il Governo del Re ha chiesto che il termine indicato dalla legge 28 ottobre 1917, n. 1775, e che va a scadere col giorno 31 corrente sia prorogato sino a che gli stati medesimi siano approvati per legge: in altri termini che sia concesso l'esercizio provvisorio per tutto il semestre da gennaio a giugno 1918.

È questa una necessità amministrativa e per ciò, per gli stessi motivi che hanno consigliato la vostra Commissione a proporvi l'approvazione del disegno di legge concernente l'amministrazione dello Stato, vi invita ad approvare anche questo progetto che riguarda il fondo per l'emigrazione, e che già ha avuto il voto favorevole dell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge composto di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passeremo ora al disegno di legge n. 406, e prego il senatore, segretario, Biscaretti di darne lettura.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato ad emanare provvedimenti in virtù dei quali i soprassoldi di cui fruiscono i militari e gli ex militari decorati dell'Ordine militare di Savoia e della medaglia d'oro e d'argento al valor militare, siano accresciuti nella misura che sarà stabilita per decreto Reale.

Un soprassoldo annuo sarà stabilito anche a favore dei militari insigniti della medaglia di bronzo al valor militare.

Dovranno restar ferme le disposizioni relative alla trasmissibilità di tali soprassoldi, da corrispondersi nella misura in cui verranno nuovamente determinati, alle vedove ed agli orfani dei decorati.

PRESIDENTE. Prego il senatore Dallolio Alberto di riferire su questo disegno di legge.

DALLOLIO ALBERTO, *relatore*.

SIGNORI SENATORI. — Chiudere questo fortunoso anno di guerra attestando la riconoscenza della patria, sia pure in forma modesta, a chi, combattendo per essa, ha dato prova singolare di valore, è atto degno del Senato italiano.

E però la vostra Commissione di finanze vi invita ad approvare concordi il presente disegno di legge, l'importanza del quale più che nel giusto aumento di un compenso materiale, sta nella sua alta significazione morale.

Che se piace ad altri gloriarsi della violenza brutale e dello sterminio degli inermi, piace a noi onorare e rimettere coloro che nobilmente, lealmente, in aperta pugna, affrontarono e incontrarono la morte.

Dica il voto del Senato ai cari soldati nostri tutto il nostro affetto, tutta l'ammirazione nostra, mentre, ora come sempre, in cospetto del nemico, innalziamo il grido che sale dai nostri cuori, dolce come un augurio, sacro come un giuramento, solenne come un vaticinio: Viva l'Italia!

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, la discussione è chiusa; e poichè il disegno di legge consta di un solo articolo, sarà ora votato a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge testè esaminati.

Prego il senatore, segretario, Di Prampero di procedere all'appello nominale.

DI PRAMPERO, *segretario*, procede all'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

Saluto al Presidente.

CAVASOLA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAVASOLA. Onorevoli Colleghi! Abbiamo compiuto per quest'anno l'ultimo atto del nostro dovere verso il Paese e l'abbiamo compiuto sotto l'auspicio di un patriota la cui presenza è lieta promessa di fortuna all'Italia. (*Benissimo*).

A lui, nostro Presidente amato, nostro maestro di ogni virtù civile, vadano gli auguri di vedere al più presto, al prossimo anno, compiuti i nostri voti, che sono conformi a quelli del suo cuore. Evviva il nostro Presidente, evviva l'Italia! (*Grida ripetute di Viva il nostro Presidente! Viva l'Italia!*)

CAVASOLA. Lo stesso augurio il Senato invia ai membri del Governo che noi seguiremo perchè esso ci guida per la stessa via per la migliore fortuna del nostro paese. (*Approvazioni vivissime - Applausi prolungati*).

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ORLANDO, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Ringrazio vivamente il senatore Cavasola e con lui tutto il Senato degli auguri diretti al Governo, e con tutto il cuore mi associo, a nome del Governo, alle parole da lui rivolte all'illustre e venerando Presidente del Senato. (*Vivissime approvazioni*).

PRESIDENTE. (*Si alza e con lui si alzano tutti i senatori e ministri. Segni di viva attenzione*).

Sono grato ai colleghi della continuatami benevolenza; ringrazio l'onor. Cavasola e il Presidente del Consiglio delle loro cortesi espressioni. Porti il nuovo anno a ciascuno di voi il bene; ed a tutti e soprattutto il sommo

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-17 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 DICEMBRE 1917

bene, che troppo ci tarda, del compimento dei destini della Patria.

L'alta parola del Presidente del Consiglio cui ha dato occasione la passata discussione, i forti propositi del Gabinetto, corrispondano alla fede, che ha il Senato di vedere la patria uscita salva e gloriosa dal cimento. (*Bene*). L'anno, che finisce, ha dato all'Italia sull'Isonzo giorni nefasti: ma la Cristianità ha giubilato della disfatta della Mezzaluna in Palestina e di Gerusalemme liberata. (*Benissimo*). L'evento asiatico n'è d'auspicio che anche in Europa gli alleati del Turco e peggiori di lui (*vice approvazioni*), questi distruttori dei templi e degli altari, conculatori di ogni cosa sacra ed umana, saranno scacciati, come i Turchi, dai luoghi santi, dalle sante Patrie latine. (*Virissime approvazioni*).

Le nostre schiere già oppongono ai barbari invasori ferro e fuoco e petti intrepidi. Il buon genio, che è apparso sul Piave, le guidi a cancellare l'onta di Caporetto, e sia la fortuna seconda.

Il Senato augura al Gabinetto dell'onorevole Orlando che la fiducia del Parlamento gli sia durevole, e che non sia turbata la sua opera e la sua vigilanza; vigilanza al campo, all'interno ed all'esterno (*benissimo*); onde le male sorprese non si ripetano e non si sprechi il prezioso sangue d'Italia (*Benissimo*).

Onore ai valorosi combattenti, con il saluto del Senato; il cuore nostro ai fratelli sofferenti sotto l'invasione, il nostro omaggio perenne al Re! (*Virissimi, prolungati applausi; grida di Viva l'Esercito, viva il Re*).

LAMBERTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LAMBERTI. Un augurio al nemico: che l'esecuzione dei popoli civili duri per tutti i secoli a carico di lui. (*Approvazioni*).

Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i senatori segretari di procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono allo spoglio dei voti).

Hanno preso parte alla votazione a scrutinio segreto i senatori:

Alferi, Amero D'Aste, Annaratone.

Barinetti, Bastogi, Bava Beccaris, Bertetti, Bianchi, Biscaretti, Bodio, Bonasi, Bonazzi.

Calabria, Caneva, Canevaro, Carissimo, Casalini, Cassis, Castiglioni, Cavasola, Cefaly, Cencelli, Colonna Fabrizio, Colonna Prospero, Cruciani-Alibrandi.

Dalla Vedova, Dallolio Alberto, Dallolio Alfredo, D'Ayala Valva, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Del Giudice, De Martino, De Novellis, De Riseis, De Sonnaz, Di Brazza, Dini, Di Prampero, Di Trabia, Dorigo, D'Ovidio Enrico, D'Ovidio Francesco, Durante.

Esterle.

Faina, Fano, Ferraris Carlo, Filomusi Guelfi, Francica Nava, Fritti.

Gallina, Garavetti, Gioppi, Giordani, Giunti, Giusti Del Giardino, Grimani, Gualterio.

Lamberti, Levi Ulderico, Levi Civita, Luciani.

Malaspina, Malvano, Marchiafava, Marconi, Mariotti, Mazzoni, Mele, Morandi, Muratori.

Oliveri.

Palummo, Papadopoli, Pasolini, Passerini Angelo, Perla, Petrella, Pigorini, Pincherle, Podestà, Polacco, Presbitero, Pullè.

Ridola, Rossi Giovanni.

San Martino, Scalini, Scialoja, Sili.

Tani, Tecchio, Tittoni Romolo, Tivaroni, Todaro, Tommasini, Torrigiani Filippo, Torrigiani Luigi.

Venosta, Viganò, Villa, Vittorelli, Volterra, Wollemborg.

Zuccari, Zupelli.

Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa dell'anno finanziario 1917-18 fino a quando non siano approvati per legge.

Senatori votanti	109
Maggioranza	55
Favorevoli	108
Contrari	1

Il Senato approva.

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-17 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 DICEMBRE 1917

Concessione di un soprassoldo ai militari ed ex militari decorati dell'Ordine Militare di Savoia o della medaglia al valor militare:

Senatori votanti	109
Maggioranza	55
Favorevoli	108
Contrari	1

Il Senato approva.

Proroga dell'esercizio provvisorio degli stati di previsione dell'entrata e della spesa del Fondo per l'emigrazione per l'esercizio finanziario 1917-18 fino a quando gli stati medesimi non siano approvati per legge:

Senatori votanti	109
Maggioranza	55
Favorevoli	107
Contrari	2

Il Senato approva.

Il Senato sarà convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 22.20).

Risposte scritte ad interrogazioni.

DI BRAZZA. — *Al ministro di grazia e giustizia.* — « Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia sui provvedimenti che intende prendere nell'interesse di quei proprietari i quali hanno contratto mutui ipotecari sia da Istituti di credito, sia da privati, sui loro fondi occupati dal nemico. Essi nella mancanza delle rendite saranno impossibilitati a pagare alla scadenza le rate stabilite.

« L'interrogante crederebbe necessario che un provvedimento legislativo decidesse la sospensione delle rate stabilite ».

RISPOSTA. — « I debitori di mutui ipotecari garantiti con ipoteca gravanti su fondi, che esistono in territori invasi, possono giudizialmente liberarsi dalle molestie che loro deriverebbero dall'inadempimento non solo facendo appello alla norma generale nel decreto luogotenenziale 27 maggio 1915, n. 739, per cui la guerra è considerata caso di forza maggiore, sia quando renda impossibile la prestazione, sia quando la renda eccessivamente onerosa, ma anche invocando il disposto dell'art. 3 del

recente decreto luogotenenziale 22 novembre 1917, n. 1881, pel quale il magistrato può concedere la sospensione delle azioni giudiziarie contro gli enti, le ditte ed i privati aventi la loro abituale residenza nei comuni occupati dal nemico; in quanto la codizione loro creata dalla guerra la renda necessaria.

« Malgrado ciò, la condizione dei debitori ipotecari è stata dal Governo presa in speciale considerazione. Riesce evidente come non si possa disporre unicamente la proroga dell'adempimento di siffatte obbligazioni, senza d'altra parte dettare norme a favore degli Istituti di credito fondiario che, in conseguenza di siffatta proroga, si troverebbero nella impossibilità di fare onore ai loro impegni. È questa la ragione per cui il provvedimento invocato, che dovrà avere una certa complessità di norme, non ancora è stato emanato. Esso però è in corso di studi ed in massima sulle direttive che dovranno ispirarlo si è raggiunto l'accordo tra i vari ministri più interessati direttamente.

Il Ministro

« ETTORE SACCHI ».

DE CESARE CEFALY. — *Al Commissario generale per i consumi.* — « I sottoscritti interrogano il Commissario generale per i consumi circa i nuovi criteri che esso intenderebbe adottare per l'incetta dell'olio di oliva da parte di poche Ditte commerciali, alle quali si concederebbe il privilegio esclusivo per l'acquisto dai produttori e l'approvvigionamento dei commercianti e degli enti di consumo ».

RISPOSTA. — « Durante la scorsa campagna olearia, questo Commissariato, come è noto, ha eseguito le requisizioni dell'olio nelle provincie di produzione avvalendosi esclusivamente dell'opera delle Commissioni locali di requisizione. Ma tale sistema ha dato luogo a notevoli inconvenienti per la mancanza di un personale tecnicamente preparato, degli impianti e dei magazzini occorrenti per la conservazione della merce, di tutta la complessa organizzazione inerente ad un commercio quale è quello dell'olio.

« Per evitare tali inconvenienti si è ritenuto opportuno adottare in rapporto all'olio della nuova produzione un diverso sistema.

LEGISLATURA XXIV — 1ª SESSIONE 1913-17 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 31 DICEMBRE 1917

« Ad alcune Ditte, offrenti le necessarie garanzie morali e finanziarie e disposte a dare la loro opera col semplice rimborso delle spese, calcolate in misura equa, si è dato l'incarico di acquistare nei luoghi di produzione olio per conto dello Stato, provvedendo alla raccolta e conservazione della merce, alla formazione dei tipi, ed alle spedizioni che saranno disposte da questo Commissariato, come anche al ritiro, all'immagazzinamento ed alla spedizione delle quantità che saranno requisite per ordine del Governo.

« Le Ditte si sono inoltre obbligate ad eseguire il finanziamento necessario per tutte le operazioni inerenti al compito loro affidato, e a non esercitare il commercio per proprio conto durante il tempo nel quale si svolgerà il compito stesso. Esse sono, infine, sottoposte alla vigilanza dei Prefetti e delle Commissioni di requisizione, e possono essere dispensate dall'incarico anche se il Governo non sia genericamente soddisfatto dell'opera loro.

« I provvedimenti adottati dal Governo, pur mantenendo inalterato il carattere della requisizione come funzione dello Stato, sono pertanto ispirati al concetto di servirsi della or-

ganizzazione commerciale, e di assicurare così a questo Commissariato, senza gli accennati inconvenienti delle requisizioni comuni e senza nessun aggravio per l'Esercito, le quantità di olio occorrenti per il consumo dell'Esercito e delle provincie non produttrici.

« Data la particolare natura e l'importanza dell'incarico e per semplificare tutti i rapporti relativi, era indispensabile che questo Commissariato trattasse soltanto con alcune Ditte, ma esse hanno facoltà di associarsi altri commercianti, ciò che consentirà loro di valersi dell'opera degli elementi locali.

« Non si tratta quindi di un privilegio, ma della cooperazione richiesta ed accettata dal commercio oleario all'azione che il Commissario ha il dovere di esercitare nell'interesse del Paese.

L'Commissario generale
« CRESPI ».

Licenziato per la stampa il 7 gennaio 1918 (ore 12)

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resconti delle sedute pubbliche.